



# Wortprotokoll

Der 6. Sitzung vom 19. April 1984

# Resoconto integrale

della seduta n. 6 del 19 aprile 1984

IX. Legislatur  
IX. Legislatura  
1983 - 1988



CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ALTO ADIGE  
SÜDTIROLER LANDTAG

SEDUTA 6. SITZUNG  
19.4.1984

INDICE

Elezione del Presidente della Giunta provin-  
ciale . . . . .pag. 3

INHALTSANGABE

Wahl des Landeshauptmannes. . . . . Seite 3

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

ERICH ACHMÜLLER

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

(Namensaufruf - Appello nominale)  
ORE 9.35 UHR

**PRÄSIDENT:** Die Sitzung ist eröffnet.  
Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

**PETERLINI (Sekretär - SVP):** (Verliest das Sitzungsprotokoll - legge il processo verbale)

**PRÄSIDENT:** Sind Einwände zum Protokoll? Keine, dann ist das Protokoll genehmigt.

Wir fahren mit der Debatte zum Bericht des Landeshauptmannes fort.  
Das Wort hat der Abg. Mitolo.

**MITOLO (MSI-DN):** Signor Presidente, desidero concludere con un brevissimo intervento il discorso iniziato ieri sera. Mi soffermo ancora per un attimo sul paragrafo che riguarda lo sport e le attività ricreative.

Questo è un tipico esempio di tutta la relazione dove c'è molta fumosità e molta ambiguità. Mi spiace che non sia presente il collega Spögler, perché il mio discorso è proprio diretto a lui. Cito e leggo: "Va data attuazione all'ordinamento provinciale dello sport, secondo le norme di attuazione e nel rispetto dei relativi contenuti autonomistici, tenendo conto, per quanto riguarda il CONI, delle funzioni proprie di analoghi organismi negli altri Paesi dell'Europa occidentale". Che cosa si vuol dire con questo? Tutti sappiamo, per averlo sperimentato per ben due volte, che la legge sullo sport è stata rinviata in quanto violava la legge dello Stato del 1942, tuttora in vigore, sull'istituzione del CONI. Si intende rispettare la legge dello Stato o no? Si vuole ripresentare il progetto sullo sport in Alto Adige tale e quale o si vuole modificarla? Si vuole continuare ad ignorare che la competenza della Provincia è competenza secondaria in materia di sport? Ecco uno degli argomenti che ci fanno dire che questo programma è quanto meno ambiguo, e non mi dilungo, perché certamente su questo tema avremo modo di discutere ancora, quando si ripresenterà, se si ripresenterà, la legge; ma fin d'ora, desidero ribadire come la tenacia, la pervicacia con cui si insiste, pur di modificare una certa legge dello Stato, dimostra chiaramente la volontà della Volkspartei, alla quale si accodano i partiti italiani quando sottoscrivono ed accettano queste cose, nel voler, ad ogni costo, che quella legge che è stata attuata per trentacinque anni da un socialista che ha presie-

duto il CONI, deve essere modificata contro gli interessi ed il punto di vista della stragrande maggioranza degli italiani in Alto Adige, ma anche contro il punto di vista del Governo che l'ha respinta per ben due volte.

Penso che a questo punto un accenno vada riferito al capitolo 9) sull'assistenza. Abbiamo ricevuto tutti, egregi colleghi, un documento redatto dalle assistenti sociali e da altre persone interessate all'assistenza. Questo documento è molto serio, ben fatto e molto dettagliato e vi si denunciano carenze e difficoltà. Prendiamo atto che è previsto finalmente un intervento organico, di cui già si era parlato quando abbiamo approvato la riforma sanitaria che è urgente venga attuato: il piano assistenziale provinciale. Qui ci sarebbe da parlare per delle ore in merito ed io mi limito a dire delle gravi difficoltà e delle gravi carenze che tuttora sussistono, non solo per responsabilità oggettive della Provincia, ma, se vogliamo, riconducibili anche alla più generale attività dello Stato per quanto riguarda gli anziani, per quanto riguarda l'assistenza di base, per quanto riguarda tutte le categorie che debbono essere assistite, ma in particolare per le persone non autosufficienti. Mi amareggia, mi duole dover dire che su questo argomento, su questo tema fin dal lontano 1948, che ormai si perde nella notte dei tempi, da quanto entrammo nel primo Consiglio comunale di Bolzano, che questo problema è sempre stato presente alla nostra attenzione, alle nostre aspirazioni, ma naturalmente noi, come esponenti di un partito di opposizione, non abbiamo mai avuto la possibilità, pur cercando in quelle che erano le nostre competenze, di fare presente anche all'attenzione della maggioranza il problema delle persone non autosufficienti, che è uno dei drammi che vivono i nuovi poveri. Non c'è alcun dubbio. Ho avuto occasione anche di recente di dovermene occupare, ma nessuno ne vuole sapere. Nessuno li vuole negli ospedali, nei croniciari; li mandano da Erode a Pilato, se posso usare questo termine, ed è una delle macchie che pesano certamente su chi gestisce il potere e l'attività ed ha responsabilità di governo.

Anche qui, sempre riferendomi alle accuse fatte all'opposizione, mi preme dover sottolineare come molto spesso l'opposizione è stata chiara ed esplicita in materia, imponendo all'attenzione della maggioranza questo problema, ma ancora oggi purtroppo dobbiamo constatare che in merito si è fatto molto poco per non dire niente, soprattutto per quanto riguarda la formazione del personale che si deve dedicare a queste attività. Una delle gravi carenze è proprio determinata dalla carenza di personale. Non si fa mai abbastanza per creare gente qualificata, gente che si dedichi e si prodighi ad un servizio, che, riconosciamolo pure, è assai gravoso e pesante. Devo qui ritenere che è quanto mai necessario, da parte della nuova Giunta, prendere finalmente una decisione, che poi credo ormai non possa essere più procrastinata, a meno che non si voglia incorrere in una vera e propria omissione di atti d'ufficio. Io mi auguro che proprio quel documento, presentato a suo tempo dalle operatrici sanitarie, dalle assistenti sociali del nostro Assessorato, venga tenuto nella massima considerazione e si operi consultando e confrontandosi con chi

fino ad oggi ha avuto tali incombenze ed ha dovuto lottare non poco per poter affrontare casi assai gravi, delicati e difficili.

In conclusione, signor Presidente designato, credo che dalla lettura di questo documento si evince con molta serenità, senza un particolare astio, senza una particolare acredine, che può essere definito la fiera delle buone intenzioni, come peraltro accade sempre quando si presenta una nuova Giunta. I termini ottimistici ed impegnativi si sprecano, ma nella sostanza e in concreto noi dobbiamo rilevare che non c'è nulla che possa tranquillizzarci e che dimostri che questo documento è la porta aperta verso una nuova era, che rappresenti qualche cosa di eccezionale, quel salto di qualità che si è tenuto a sostenere negli interventi dei colleghi della maggioranza che lo voterà.

Soprattutto devo anche rilevare che non abbiamo sentito niente circa la possibile modifica della composizione della Giunta per quanto riguarda le competenze. Non c'è nessuna novità, almeno a detta degli addetti ai lavori, di coloro i quali hanno seguito gli incontri e di coloro i quali hanno partecipato alle trattative, che non c'è alcuna novità per quanto riguarda la distribuzione degli incarichi. Il dott. Benedikter resta al suo posto, il dott. Rubner resta al suo posto, il dott. Durnwalder resta al suo posto. L'unica modifica è rappresentata dalla scomparsa della signora Gebert-Deeg, che lascia l'Assessorato alla sanità. Questa è l'unica variazione, se si esclude poi l'altra del dott. Messner che entra a sostituire Oberhauser. Voglio dire che tra le competenze che vengono o venivano rette dal gruppo di lingua italiana e il gruppo di lingua tedesca, non c'è alcuna mutazione, nessuna variazione ed importanti settori che ci premerebbe fossero affidati, una volta tanto, finalmente ad Assessori italiani, restano bloccati, restano a disposizione del gruppo di lingua tedesca, il quale resta destinato per una sorta di predestinazione divina a reggere sempre la programmazione, l'urbanistica, l'edilizia agevolata, i lavori pubblici, l'agricoltura, i bacini montani, le acque pubbliche, le fonti d'energia e la tutela dei comuni. Agli italiani competono soltanto le finanze, la tutela dell'ambiente e l'istruzione pubblica, industria e commercio. Avremmo gradito proprio di vedere con la presentazione di questo nuovo programma anche una mutazione nei rapporti interni e nelle competenze, cosa che viceversa non accade.

Soprattutto noi dobbiamo constatare che l'ideologia che è alla base di questo accordo non si è modificata affatto, malgrado i tentativi e malgrado le espressioni che ieri abbiamo dovuto ascoltare, in particolare gli interventi del collega Ferretti e del collega Sfondrini. La proporzionale etnica, che è uno degli strumenti fondamentali di questa struttura, di questa organizzazione, per quanto ci è stato riferito e detto dal dott. Hosp, non verrà mai applicata in maniera morbida. E' e resta il caposaldo di questa autonomia provinciale e per noi è e resta il caposaldo dell'attacco al gruppo di lingua italiana, alla sua consistenza ed alla sua sopravvivenza. Quindi, si impone, quando si chiedono misure e proposte, si impone da parte nostra di sostenere che uno dei cambiamenti radi-

cali che debbono avvenire e non possono avvenire certo all'interno di questo Consiglio provinciale, che non ha la competenza, ma nel Parlamento nazionale, è quello dell'abolizione della proporzionale etnica, perché è dimostrato, proprio con il fatto che siamo sempre a dover constatare, che esistono ancora e tuttora in provincia di Bolzano notevoli possibilità di lavoro, ma non tanto per gente che deve venire da fuori, quanto per la nostra gente di qui, che vengono impedita proprio dall'applicazione della proporzionale etnica.

E su questo argomento noi non demordiamo; in questo ci distinguiamo anche dalle altre forze politiche di opposizione. Qui dobbiamo fare un discorso sia ai democristiani, socialisti e comunisti, sia alle forze di centro, che alle forze di sinistra: fino a tanto che si continua a dire che la proporzionale è uno strumento valido e si crede nel principio della proporzionale etnica, non si può lamentare le conseguenze che dall'applicazione della proporzionale etnica derivano e la contraddizione in termini delle forze, che poi hanno visto nelle recenti elezioni del 20 novembre consacrato il loro errore dalla sconfitta delle elezioni. Questo è evidente. Non c'è possibilità di uscire da questa situazione; se ci si crede bisogna accettare le conseguenze, se non ci si crede bisogna combatterle, ma bisogna essere chiari, precisi e leali, prima di tutto con sé stessi, per poterlo essere fuori con gli altri, all'esterno con la popolazione.

Ecco perché tutto sommato questa nuova Giunta, che ci viene presentata, certo l'aspettiamo al varco delle realizzazioni, certo l'aspettiamo all'atto delle presentazioni dei documenti impegnativi, che ci daranno modo di valutare e in cifre e per quanto concerne la forma stessa di attuazione di quanto preannunciato; quindi eseguiremo noi, come forza di opposizione, la nostra funzione di controllo, ma abbiamo fondati motivi per essere assai pessimisti e per non credere nel modo più assoluto che la lezione del 20 novembre sia stata recepita soprattutto dai partiti di lingua italiana, che vanno ad accollarsi l'onere di collaborare con la Südtiroler Volkspartei. Mi preme ricordare, come già dissi ieri sera, che è significativo il fatto che questa volta, per la prima volta nella storia della formazione della Giunta provinciale italiana, è la minoranza del gruppo linguistico italiano che partecipa con la maggioranza del gruppo di lingua tedesca. La maggioranza del gruppo di lingua italiana - e questo è assai significativo - resta all'opposizione.

**PAHL (SVP):** Herr Präsident! Liebe deutsche Kollegen und Vertreter Ladinens, geehrte Vertreter der italienischen Bevölkerung!

Mit Genugtuung vermerke ich, daß sich die Regierungsparteien auf ein gemeinsames Programm für diese Legislaturperiode geeinigt haben. Es wird sich allerdings erst noch erweisen müssen, wie ernst man die Unterschrift unter ein Programm nimmt, um das sichtlich lange gerungen wurde.

Für meinen Teil erkenne ich ausdrücklich an, daß die italienischen Verhandlungspartner, auch ihrerseits, in einigen wichtigen Fragen einen

Schritt nach vorne getan haben. Ich erkenne an, daß sie dazu - denkt man an ihren Ausgangspunkt, an die psychologische Verfassung ihrer Basis und die bisherigen Denkgewohnheiten ihrer Vertreter - Mut aufgebracht haben. Realistischerweise, ausgehend von den Erfahrungen, die unsere deutsche Vertretung mit dem italienischen Sachpartner seit Jahrzehnten gemacht hat, wird man nicht davon ausgehen können, daß dieser Willenserklärung der italienischen Seite, sofort und immer, auch eine entsprechende Handlungsbereitschaft entsprechen wird. In diesem Zusammenhang will ich in aller Form die italienische Bereitschaft würdigen, die für eine künftige Regelung der Toponomastik zum Ausdruck kommt.

Wenn die italienischen Regierungsparteien nun zugestehen, daß die faschistischen Toponomastikdekrete nicht mehr Gegenstand, Geist und Ziel der italienischen Kultursicherung in Südtirol sein sollen, so stellen sich diese italienischen Regierungsparteien damit ein europäisches Zeugnis aus. Es mag lange gedauert haben, aber jetzt ist es so weit. Vom Prinzip her wird der allergrößte Teil der faschistischen Bezeichnungen verschwinden müssen. Alles andere wäre Aufrechterhaltung des schwarzen Geistes. Die italienische Bevölkerung wird um so leichter Zugang zum wirklichen, zum tiefen Geist des deutsch-ladinischen Südtirol gewinnen, je eher sie bereit ist, in den Geist volklicher Urzeugnisse hineinzufinden. Dazu gehört mit aller Natürlichkeit auch die Anerkennung und die alleinige Einsetzung der deutschen und ladinischen Toponomastik. Was die Ortsnamen angeht, so kann sich die deutsche Seite durchaus zu dem Kompromiß bereitfinden, der darin besteht, italienische Ortsbezeichnungen dort zuzulassen, wo sich eine nennenswerte italienische Gruppe befindet. Geschichtliche Ortsnamen gibt es wenige und für einige Orte sind diese geschichtlichen Namen dadurch schon wieder ungeschichtlich geworden, daß diese Orte nur einen sehr kleinen italienischen Bevölkerungsanteil aufweisen. Das gilt für Kastelruth z.B. mit nur 5% Italienern, für die Gemeinde Ritten mit 4% Italienern, um zwei Beispiele zu nennen. Einen volklichen Wert, im Sinne der Regierungserklärung, kann ein Name nur darstellen, wenn er nicht durch faschistisches Diktat geboren, sondern durch den Konsens einer nennenswerten Zahl einer Ortsgruppe in einem Ort besteht. Im französischen Aostatal hat die Regierung nach dem Kriege mit der faschistischen Toponomastik Schluß gemacht. Nur zwei Ort führen dort noch einen Doppelnamen, die Ortschaft Breuil, die auch Cervignia heißt, und die Stadt Aost, italienisch Aosta. Es gibt aber kein marzialisches Porta Littoria mehr für den Grenzort Courmayeur und auch die übrigen französischen Namen sind allein gültig. Natürlich kommt man nicht umhin, auch den Straßen, den Bergen, Flüssen, Fluren, Hügeln wieder zu ihrem alten Namen zu verhelfen. Nur am Rande sei erwähnt, daß sinnvollerweise das ladinische Gebiet nur ladinische Namen aufweisen sollte.

Selbstverständlich ist es für mich auch, daß mit dem Vorzug des Italienischen, im internen und externen Amtsverkehr, Schluß gemacht werden muß, daß die Anerkennung der deutschen Sprache überhaupt erst einmal Wirklichkeit werden muß. Die künftige Durchführungsbestimmung wird das

regeln müssen und zwar so, daß der deutsche Grundcharakter des Landes endlich anerkannt werden muß.

Zur Frage der Schule habe ich zu bemerken, daß im Zeichen des Geistes der Subsidiarität, den die Regierungserklärung sich zu eigen gemacht hat, die Autonomie der Schulen in der Verwaltung und der Gestaltung der demokratischen Mitbestimmung ausgeweitet werden muß. Zu überprüfen ist das entsprechende Landesgesetz. Es hält sich viel zu starr an das staatliche Vorbild. Es muß vereinfacht werden. Die Gremien sind in ihrer Zahl zu verringern und die Größe der Gremien erheblich zu verkleinern. Wir stehen vor einer maßlosen Verbürokratisierung durch die Mitbestimmungsgremien. Sie erreichen die Ziele nicht. Das Interesse der Lehrer, Eltern und Schüler an diesen Einrichtungen hat sehr nachgelassen, weil die Gremien kaum noch etwas taugen. Nicht selten beobachtet man eine Tendenz, alles und jedes zum Problem zu machen. Leerlauf und unnötiger Zeitaufwand ist die Folge. Es muß auch dem Ministerium klargemacht werden, daß um des Zieles willen eine Reform dringend notwendig ist. Das Land muß sich Handlungsspielraum erkämpfen. In der bisherigen Form ist der Klassenrat völlig untauglich. Es wäre viel besser, die alljährlichen Wahlen zum Klassenrat abzuschaffen, stattdessen die Möglichkeit vorzusehen, ihn immer dann einzuberufen, wenn die betreffende Schule eine Notwendigkeit sieht, dann aber alle Lehrer, Eltern und Schüler zur Besprechung einzuladen.

Mir ist eine italienische Oberschule bekannt, die seit vielen Jahren diese Praxis übt, ohne je wegen Nichtbeachtung des Gesetzes beanstandet worden zu sein. Sie haben recht gehandelt der Sache nach, wenn auch unrecht im Sinne des überholten Gesetzes. Der Schulrat erfüllt zwar im großen und ganzen seine Pflicht und Funktion. Besser wird er arbeiten können, wenn er auf die Hälfte seiner Größe reduziert wird. Notwendig ist es, auch den Sekretär der Schule einzubeziehen, der die Beschlüsse in der Praxis durchführen muß, um den Vorsitz dem Direktor zu überlassen. Auf den Ausschuß des Schulrates könnte man überhaupt verzichten, wenn der Schulrat verkleinert wird, andernfalls muß im Ausschuß die Stellung des Direktors als dem Hauptverantwortlichen erheblich gestärkt werden, einschließlich des Rechtes, mindestens einen Teil der Ausschußmitglieder selber vorzuschlagen. Die Regelung der Schulausspeisung, der Vergabe von Schulbüchern, der Einführung von Schulbüchern, die Dauer der Unterrichtsstunden innerhalb eines Limits von 45 bis 60 Minuten, der Wahlmodus bei den Schulwahlen einschließlich der Briefwahl ist ebenso dringend. Von den allgemeinen Schülerversammlungen während der Unterrichtszeit halte ich wenig. Selbst wenn sie gut gemeint sind dienen sie oft nur lernfaulen Agitatoren zur Erzeugung von Problemen, die keine sind, jedenfalls nicht die Schule betreffend. An italienischen Oberschulen tut man sich in dieser Praxis besonders hervor. Ich möchte die Aufmerksamkeit der Regierung auf einen Umstand lenken, der bald jedenfalls noch vor der Oberschulreform Aufmerksamkeit finden sollte. Die Absolventen der kaufmännischen Lehranstalten werden bei der Zulassung zu bestimmten Wettbewerben, wie z.B. für die Zollämter benachteiligt. Die staatlichen Bestimmungen tragen



für die Stellenausschreibung dem Umstand nicht Rechnung, daß die Reifezeugnisse der kaufmännischen Lehranstalten jenen der Handelsoberschule eigentlich gleichwertig sind. Der Regierungskommissäre kennt die Sachlage. In der vergangenen Legislaturperiode wurde sie auch bereits einer Reihe von Vertretern dieses Landtages vorgetragen. Nun ergäbe sich die Notwendigkeit, durch eine Änderung des Königlichen Dekretes 185 vom 23. März 1983, das laut Bestätigung des Finanzministeriums immer noch in Geltung ist, aber den neuen Gegebenheiten nicht mehr entspricht, den Maturanten der kaufmännischen Lehranstalt die Zulassung zu einschlägigen Wettbewerben zu ermöglichen.

Ich ersuche die zukünftige Landesregierung, sich dieser Frage anzunehmen. Es handelt sich um eine sachlich gerechtfertigte Forderung, der sich Rom nicht verschließen wird, wenn sie mit Nachdruck von der Landesregierung vorgetragen wird. Die Schule der Zukunft muß eine Eliteschule im Bereich der Oberschule werden. Es muß wieder selbstverständlich werden, daß die primäre Sorge der Leistung dient, so sehr man auch überlegen mag, wie man am besten zu Leistung gelangt. Eliteoberschulen werden am ehesten dann entstehen und den gesellschaftlichen Anforderungen der Zukunft gerecht werden, wenn entsprechende Bestrebungen guter Schulen gesetzlich und finanziell gefördert werden. Ein für allemal ist bei den italienischen Oberschulen von Bozen dafür zu sorgen, daß dem anarchistischen Unfug der Straßendemonstrationen, der Schülerstreiks und der mehrfachen Versuche, mit Brachialgewalt in nichtstreikende deutsche Oberschulen einzudringen, ein entschiedenes Ende bereitet wird. Im vergangenen Jahr allein gingen 13 Tage durch Streiks und Demonstration verloren. In diesem Jahr allein schon 7 Tage.

Erfreulich ist die Absicht, die Studienbeihilfen für Ober- und Hochschüler zu erhöhen. Bis jetzt ist die Inflation nicht immer ausgeglichen worden. In Österreich sind die Mietpreise besonders hoch, der Schilling dauernd im Steigen begriffen. Es wäre recht und billig, vom bisherigen Wettbewerbssystem zugunsten eines Fürsorgesystems abzugehen. Dies sollte jedem, der bestimmte Voraussetzungen erfüllt, das automatische Anrecht auf eine Studienbeihilfe geben. Diese ist umso notwendiger als die guten Jahre vorbei sind, in denen Studenten mit Leichtigkeit gut bezahlte Ferienarbeiten finden konnten. Durch die Wirtschaftskrise ist das nicht mehr einfach. Von Österreich her sind Kürzungen abzusehen. Einmal könnten die Südtiroler in der Förderung durch Österreich geschmälert werden, dem ist vorzubeugen.

Dem geförderten Wohnbau gilt vom Prinzip her das Fürsorgeprinzip, bei dem jeder mit bestimmten Voraussetzungen Förderungsanrecht erwirbt. Bei den Milliardenbeträgen für den Wohnbau ist dieser Grundsatz nie leicht aufrecht zu erhalten. Für Studienbeihilfen mit wesentlich geringeren Beträgen müßte das möglich sein. Zu begrüßen ist die Absicht der Regierungsparteien, die Jugendförderung zu verbessern, das Jugendförderungsgesetz finanziell besser auszustatten. Weniger zu loben ist die Praxis, die sich beim entsprechenden Amt eingeschlichen hat. Hier wird das

Gesetz so engherzig ausgelegt, daß praktisch nur noch jener Förderungsaussicht hat, der sein Ansuchen textlich umfangreich gestalten kann. Hier hat der Geist der Bürokratie die Geister jener ergriffen, die eigentlich von Amts wegen Jugendliche, die Initiativen starten und Jugendverbände unbürokratisch behandeln sollten. Das Gegenteil ist der Fall. Da werden von Jugendgruppen Statuten, umständliche Ansuchen, langatmige Ausführungen verlangt, so daß den wirklich spontan handelnden Jugendlichen die Lust wieder vergeht. Viel einfacher wäre es doch, Jugendinitiativen durch Besuch vor Ort zu bewerten und ihnen demütigende Gänge zum Amt zu ersparen. Wenn jene, die heute die Jugendförderung des Landes verwalten, Glaubwürdigkeit behalten wollen, werden sie sich umstellen müssen. Man kann nicht von Jugendnähe reden, wenn man in Wirklichkeit nur Bürokratie meint.

Ich spreche die Hoffnung aus, daß diese Legislaturperiode uns einen Schritt voranbringen wird. Das Bestreben der deutschen Volksvertretung mit dem Ziel einer Festigung der österreichischen Minderheit in Südtirol ist mehr als legitim, es ist politische Pflicht. Nimmt auch die italienische Seite grundsätzlich Abschied von nationaler Privilegienerhaltung, so wird die Zusammenarbeit zum Nutzen beider Bevölkerungen fruchtbar sein.

**EMERI-ARDIZZONE (AS):** Signor Presidente, signori colleghi, in questo mio secondo intervento non intendo replicare agli interventi di ieri dei rappresentanti della maggioranza politica, ma intervenire brevemente in relazione al discorso tenuto dal consigliere Frasnelli, che con toni apocalittici - mi aspettavo concludesse il suo discorso gridando: "Dio lo vuole!" - continuava ad accusare l'opposizione di non presentare delle proposte concrete per una lotta contro la crisi economica e contro la disoccupazione, soprattutto giovanile. Debbo dire che effettivamente, la soluzione pronta in tasca per lottare e sconfiggere la disoccupazione giovanile non l'ho, però mi sembra che non ci sia neppure nell'accordo di Giunta concluso tra i partiti che sono al potere da mille anni e che tutto sommato una certa maggiore responsabilità nei confronti della situazione attuale dovranno pur assumersela, quanto meno rispetto alla nostra forza politica. Non ho nessuna intenzione di caricare sulle spalle della Südtiroler Volkspartei la responsabilità della crisi economica che attraversa la nostra provincia, che è una crisi nazionale, addirittura europea e forse anche extra-europea, quindi chiaramente non demonizzo la Südtiroler Volkspartei fino a questo punto, però certamente una grande miopia l'ha dimostrata a suo tempo nel LEP, quando sembrava che la preoccupazione fondamentale fosse quella di bloccare alcuni settori di sviluppo.

Passando all'esame dell'accordo di Giunta, mi sembra che ci siano alcune buone intenzioni - vedremo quanto e con quale concretezza verranno realizzate -, alcuni vecchi progetti che si tramandano di padre in figlio, cioè di legislatura in legislatura, alcuni progetti seminuovi, che probabilmente faranno la fine di quelli precedenti, ed alcune assenze.

Per quanto riguarda l'ecologia, mi sembra proprio che siamo a livello di buone intenzioni. Non cito qui le frasi precise che sono state

usate, ma si tratta di compatibilità e di - come si dice - "un ben definito contesto normativo di carattere ecologico". Mi auguro che non si parli di quello attuale, dal momento che questo ha portato al costante superamento dei livelli di guardia dell'aria nei nostri centri maggiori e minori, allo sgretolamento dei nostri monumenti. Il campanile del Duomo deve venire rifatto in maniera radicale, perché dalla fine della guerra ad oggi si è sbriciolato a causa della fuga di gas tossici dalla ciminiera di un'industria della provincia e l'insistenza e la caparbia di realizzare un progetto di posteggio sotterraneo in piazza Walther, che contrasta con ogni ragionevolezza, con ogni possibile futura ottimale soluzione del problema dell'inquinamento a Bolzano.

Stessa cosa per il progetto del ponte Talvera, che prevede soltanto l'immissione forsennata dello stesso traffico privato nel centro storico. Il contesto normativo attuale comporta il fatto che già si segnalano i primi danni al patrimonio boschivo ed è noto che anche il terreno agricolo, che produce il cibo che mangiamo, ha un elevato grado di inquinamento. Quindi, penso che si parli di un contesto normativo ancora da fare, perché altrimenti non vedo molte speranze nel nostro ambiente naturale.

D'altra parte mi sembra che altri elementi utili per identificare la politica ecologica della Giunta vengano dalle scelte che nei singoli settori vengono preannunciate. Nessuna scelta concreta sul piano dei trasporti, dove appare una assoluta indifferenza tra ferrovia e strada; non c'è nessun criterio per una scelta in questo campo con una decisa priorità, naturalmente salvo alcuni esempi - non voglio esprimermi contro la strada Bolzano-Merano -, ma non c'è nessuna scelta prioritaria a vantaggio della ferrovia.

Un altro elemento, dal quale si ricava che non è stata fatta una reale scelta ecologica all'interno di questo programma di Giunta è il discorso che si fa sul turismo. Certamente sono un po' preoccupata ad affrontare questo tema, che è la vera vacca sacra dell'Alto Adige e d'altra parte bisognerà farlo. Per quanto riguarda il turismo è previsto un ulteriore sviluppo, anche per quanto riguarda gli impianti di risalita. Questo mi sembra veramente sbagliato, perché il turismo sta mangiando e divorando il nostro territorio. Infatti, se si vuole raggiungere un certo equilibrio fra settori economici, certamente il settore turistico potrà essere affinato, sanfterizzato, ma non certamente espandersi ulteriormente dal punto di vista quantitativo. D'altra parte non si può fare finta che la domanda turistica sia in reale espansione, sia perché c'è un calo demografico, e questo, a rigor di logica, dovrà comportare quanto meno una stasi della domanda, sia perché ci sono altri paesi turisticamente emergenti, che ci faranno senza dubbio concorrenza. Qui in Sudtirolo ci stiamo avvicinando al limite della monocultura, con tutte le conseguenze sul piano economico, sul piano sociale e culturale che ciò comporta. Secondo il mio pensiero un ulteriore sviluppo del turismo in Alto Adige non comporterebbe una reale diminuzione della disoccupazione, non assorbirebbe ulteriormente manodopera. Può sembrare un paradosso, ma a mio parere è

così, perché i posti di lavoro nel settore turistico non possono essere occupati indifferentemente da tutta la popolazione e da tutte le fasce d'età della popolazione. Hanno delle caratteristiche particolari, che li rendono adatti solo ad una parte della popolazione e della manodopera. Queste caratteristiche riguardano soprattutto il modo come è organizzato in Alto Adige il turismo, la stagionalità, la notevole faticosità del lavoro, l'orario di lavoro o quanto meno il nastro orario all'interno del quale il lavoro si svolge giornalmente. La frequenza con cui si verifica che il posto di lavoro è lontano dal luogo di residenza del lavoratore, rende praticamente incompatibile il lavoro nel turismo o quanto meno di una grossa fetta del nostro turismo con una regolare vita familiare. Nelle stagioni, il che significa dal 20 dicembre a Pasqua, e dalla fine di maggio alla fine di settembre, il lavoratore non ha praticamente durante il giorno tempo libero, se non quello che è strettamente indispensabile al riposo fisico. Nei periodi di alta stagione non ha addirittura il giorno di riposo settimanale. Con simili ritmi di lavoro è chiaro che rapporti familiari, rapporti umani sono difficili da costruire e da mantenere. Non è neanche pensabile che una persona concentri tutto il suo tempo di vita in alcuni mesi dell'anno, cioè ottobre, novembre e primi di dicembre e poi per il resto della sua vita faccia praticamente il marinaio in val Pusteria o in val Gardena.

Si dirà: tanto meglio, perché allora questi posti vengono riservati ai giovani. Non ritengo che un simile modo di vivere sia neanche molto favorevole alla formazione umana della nostra gioventù.

Un altro argomento è questo: dove lo mettiamo questo ulteriore sviluppo del turismo? Nelle valli d'oro che sono già piene di alberghi, di piste, di discoteche, di impianti di risalita, non c'è più libero neppure un centimetro quadrato. Si pensi che nel periodo natalizio per percorrere il tratto da Selva Gardena a Santa Cristina si possono impiegare dai 20 ai 30 minuti. Gli scontri tra sciatori sono diventati incidenti all'ordine del giorno e le piste sono veramente in condizioni disastrose. Vogliamo veramente costruire ancora in queste valli, aumentando i posti letto ed il livello di sfruttamento dell'ambiente naturale? Mi sembra impossibile; ed allora cosa vogliamo fare? Violare le ultime terre intatte e tagliare pendii con strade rovinose; abbattere alberi per costruire piste da sci larghe cento metri, perché altrimenti lo sciatore di massa non riesce a girare? Non credo che questa possa essere una soluzione praticabile, altrimenti smentiremmo questo amore per la nostra terra, che poi vantiamo continuamente. D'altra parte ritengo che un simile programma non sia neanche compatibile con quella valorizzazione del paesaggio di cui si parla al punto 7) dell'accordo; la valorizzazione del paesaggio potrebbe altrimenti essere fatta con delle belle fotografie.

Altro argomento che mi interessa particolarmente nell'accordo di Giunta è quello della casa e dell'edilizia agevolata. Qui, con alcune perifrasi, ma non poi tante, i partiti di Giunta ci comunicano che l'art.15 dello Statuto, da tempo sospeso, rimarrà sospeso nella sua applicazione,

quanto meno fino al 1985, ma non come alcuni di noi si sarebbero aspettati per quanto riguarda l'applicazione della proporzionale; no, è il fattore fabbisogno che continuerà a non essere tenuto in conto. Il bisogno è complicato, è difficile da misurare; meglio non tenerne conto. Certo la proporzionale pura, tutto sommato, è molto più semplice. Sono pochi calcoli, è una cosa asettica, non bisogna immischiarsi con le esigenze della gente! D'altra parte mi sembra che il CER abbia trovato sistemi altrettanto semplici per distribuire le case sul territorio, invece che fra gruppi, cioè una pioggia: dove capita capita. Una bella annaffiata di case e poi se capitano dove la gente non ne ha bisogno e alcune resteranno vuote, pazienza. In compenso in altri posti ci saranno molte persone che saranno senza casa, dal momento che le case restano dove si costruiscono. Un episodio contrario c'è stato solo a Loreto.

Dall'accordo di Giunta su questo punto apprendiamo una cosa interessante e cioè che tutto sommato lo Statuto non è quel libro sacro che si voleva farci credere; è un'indicazione di massima, perché vediamo che l'art.15 può essere tranquillamente applicato e non. Vorrei citare Orwell, che nel libro "La Fattoria degli animali" diceva che tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri. Anche per gli articoli dello Statuto è così: alcuni sono più statutari, come per esempio quello in base al quale è stato impedito, con la massima rigidità, l'esperimento del bilinguismo precoce.

Tornando al discorso del programma di Giunta sulla casa e sull'edilizia abitativa agevolata, direi che non c'è nulla. E' la cronaca di una lunga diatriba su italiani e tedeschi, su chi è in credito e su chi è in debito, ed al termine di questo complicato conteggio si dice che non si riesce a tirare le somme, che si dovrà consultare il CER e si avrà ancora tempo per fare le somme. In realtà, il problema che viene sviscerato in quest'accordo è solo quello della divisione passata, presente e futura, delle cose, dei fondi tra italiani, tedeschi e ladini. Di una razionale distribuzione sul territorio delle case non si parla, né viene affrontato il problema di case con destinazione inutile che continuano a venire costruite. Si parla dell'ideologia di ciascun partito o di ciascun gruppo linguistico, invece che dei reali bisogni delle persone. Quindi, contro l'evidenza dei dati del censimento statistico, dati che indicano un crescente aumento di nuclei familiari, pur in calo demografico, e quindi chiaramente nuclei meno stabili, in presenza di una crisi economica che farà sì che necessariamente la gente inseguirà dovunque il posto di lavoro dove ne avrà occasione, nonostante questi dati, ci viene il favore per la casa in proprietà. Chi conosce il "day after" delle case acquistate con il mutuo provinciale sa che si tratta dell'indebitamento a vita. Una famiglia, delle persone, non sono più padrone della propria esistenza, non sono più padrone di fare delle scelte. Ho delle esperienze precise, dal punto di vista professionale su questo punto e tutti quelli che si devono separare sono pentiti, perché non sanno come risolvere questo problema, tranne i pochi casi in cui i soldi per la casa c'erano già ed

il mutuo agevolato serve per comperare i BOT, casi che andranno aumentando soprattutto se si intende favorire la proprietà della casa con fondi provinciali agevolati per il ceto medio.

Una cosa mi piace in questo programma di Giunta per quanto riguarda i fondi della casa: l'obbligo di denuncia degli alloggi non occupati per la creazione di uno schedario. D'altra parte, come diceva Langer ieri, questa era una sua vecchia proposta. Vedremo se questo piccolo risultato concreto rimarrà una buona intenzione. Non è molto chiaro; o sî, è in parte chiaro, che cosa con questo schedario delle case non occupate si vorrà fare. Mi sembra di capire che l'IPEAA dovrà basare i suoi programmi sull'esistenza o meno dell'inventario dei privati. Potrei essere un po' maligna e dire che il progetto è questo: Tosolini costruisce case dove gli pare, se non riesce a venderle le segnala all'IPEAA, che le acquista e le dá a riscatto al ceto medio, cioè ai clienti di Tosolini. Il giro è un po' più lungo, ma in compenso ci guadagnano e Tosolini ed i suoi clienti. Cambierei un po' questo giro così lungo e così noto e, sempre partendo dallo schedario, stabilirei per esempio l'obbligo dell'affitto. Mi rendo conto che questo è un problema non di competenza della Giunta provinciale, però non è certamente un atto particolarmente rivoluzionario dal momento che un simile obbligo esiste nell'Inghilterra della Thatcher.

Però ci potrebbe essere un sistema pratico per cui quest'obbligo dell'affitto o quanto meno un risultato in questo senso potrebbe essere raggiunto. Per esempio, il Presidente Magnago, su richiesta dei sindaci, che altrimenti devono mettere gli sfrattati negli alberghi a spese della collettività, potrebbe requisire alcuni alloggi sfitti e metterli a disposizione dei sindaci per questa necessità. Sulla base sempre di questo schedario da realizzare o di un'ulteriore indagine, potrebbe essere per esempio formulato qualche provvedimento per bloccare l'ulteriore espansione della costruzione delle seconde case. Questa è un'altra idea non rivoluzionaria dal momento che c'è nella Baviera di Strauss.

L'ottica proporz-centrica, mi sembra che impedisca di vedere e di esaminare i reali bisogni della gente e di seguirli nelle loro dinamiche con previsioni anche per il futuro. Per esempio, non si tiene conto della presenza sempre maggiore, all'interno della nostra popolazione, di persone singole, cioè di nuclei anagraficamente familiari costituiti da una sola persona. Per queste situazioni la costruzione di alloggi con più vani è uno spreco e si potrebbe studiare e pensare la costruzione di mini-alloggi, con una parte di servizi centralizzata. Questo per studenti, operai che lavorano lontani dal luogo dove hanno la residenza abituale, o persone singole in genere. Non è certamente uno spreco, né un lusso, anzi si risparmia spazio, energia e costi individuali. La stessa cosa potrebbe essere studiata e prevista per coppie di anziani. La nostra proposta fondamentale peraltro - mi riferisco sempre al buon esempio che ci ha dato l'accordo di Giunta, dove si dice che insomma l'art.15 dello Statuto può essere sospeso - è quella di sospendere per questa legislatura il criterio della proporzionale nell'utilizzo dei fondi della casa ed usare con

il massimo dei controlli, anche incrociati tra i gruppi, unicamente il criterio del bisogno. Alla fine di questa legislatura facciamo i conti e se ci saremo scostati poco dalla proporzionale essa ci rivelerà finalmente che questo strumento serve soltanto ad agitare gli animi ed a fomentare nazionalismi; se invece lo scostamento sarà notevole, avremo una rappresentazione di tattica del famoso fabbisogno di gruppo. D'altra parte sarà anche venuto fuori che l'applicazione della proporzionale era altamente ingiusta, perché - mi permetto di citare don Milani - "non vi è nulla di peggio che far le parti uguali tra disuguali".

L'accordo di Giunta, sia nel discorso iniziale del Presidente designato, che successivamente, si preoccupa del rafforzamento della famiglia sana. Essa però potrà salvaguardare la sua funzione solo se esistono le necessarie condizioni etiche, sociali ed economiche. Mi sembra che siamo di nuovo di fronte ad un atteggiamento da WWF: conserviamo la famiglia come era e dove era, costruiamo ancora trincee attorno ad un pezzo di società sana e chiudiamo in compenso gli occhi di fronte ai mutamenti che nella società, nel rapporto uomo-donna, nel rapporto figli-genitori sono in corso. Pensiamo sempre ad un'arcadia, ad un presepe davanti al quale mettere sempre i vasetti di fiori. Personalmente ritengo che l'ente pubblico dovrebbe usare meno ideologia possibile nel fornire servizi, aiuti, ai cittadini e non dovrebbe mai decidere prima cosa è bene, cosa è male per il cittadino, ma dovrebbe sentire un po' le esigenze dello stesso. Mi sembra giusto che la Giunta si ponga il problema di un aiuto alla famiglia. D'altra parte ciò è previsto anche dalla Costituzione ed è perfettamente legittimo che si tenti di realizzare, di rendere concreto questo dettato costituzionale.

Ma a parte che le poche righe che ci sono nell'accordo di Giunta mi sembrano proprio una formula di stile, adesso diciamo qualche cosa sulla famiglia. Il concetto mi sembra sempre quello della conservazione della foto di famiglia con tutti i personaggi-tipo al loro posto, senza alcuna volontà di analizzare e comprendere i mutamenti avvenuti all'interno di questa famiglia, anche nella posizione reciproca dei membri, nessun tentativo di analisi delle difficoltà oggettive che la famiglia deve affrontare, soprattutto nessuna presa d'atto che sono cambiate le donne all'interno di questa famiglia ed anche nei loro rapporti nella società, che molte più donne lavorano fuori casa o quanto meno lavoravano fuori casa prima che intervenisse la crisi, ma che comunque continuano ad avere aspirazione e desiderio di un lavoro fuori casa. Non c'è nessun tentativo reale di creare condizioni sociali complessive tali da rendere vivibile questo doppio lavoro della donna. La signora Gebert-Deeg ieri diceva che invece si era fatto molto, nel senso che c'era il part-time negli uffici della Provincia e la possibilità dell'aspettativa per tre anni. Nei confronti di questo secondo elemento sono notevolmente perplessa sulla sua validità, sulla sua utilità per la donna. Se è solo negli uffici provinciali, è chiaramente un privilegio per alcune e se si dovesse estendere al di fuori degli uffici pubblici, determinerebbe senz'altro quella tipi-

ca sovratutela che serve soltanto ad espellere maggiormente le donne dal mondo del lavoro. Invece per un reale aiuto alla donna che la lavora - il primo aiuto alla donna che lavora sono i servizi per l'infanzia, che naturalmente prima di tutto, devono tener conto delle esigenze dei bambini e non costituire soltanto un parcheggio per loro, ma un momento fortemente educativo e formativo - mi sembra che si debbano tener conto le esigenze reali della donna, i suoi orari, la sua vita concreta, mentre invece questi mi sembrano ancora modellati su una donna immaginaria, irreale, che non è più reale, costringendo la donna reale invece a trovare soluzioni sempre individuali pesantissime, sia in termini monetari, che in termini di stress, di colpevolizzazione ecc., per coprire le necessità dei suoi figli. Vediamo per esempio gli asili nido e le scuole materne con orari antiquati, con chiusure estive che sono adatte soltanto alle insegnanti o ad altri tipi di lavoro a tempo unico, contringendo quindi ulteriormente la donna alla ricerca di soluzioni individuali per coprire la sfasatura degli orari.

Ma la visione della famiglia come ente immutabile ha i suoi riflessi in questo favore imperante per la casa in proprietà anziché in affitto. Questa casa in proprietà presuppone un rapporto stabile e duraturo negli anni. Nessuno si augura che le famiglie si sfascino, che le separazioni dilaghino, però bisogna anche prendere atto che questa è una realtà e vedere che in questi casi la casa con il mutuo agevolato della Provincia trasforma le separazioni, magari abbastanza civili, in lacerazioni ed in lotte all'ultimo sangue, in cui normalmente soccombe la donna, che continua ad essere l'elemento soprattutto economicamente più debole della famiglia.

Ma l'arcaica visione della donna che permane nel cuore dei nostri governanti, ha fatto sì che nella nostra provincia manchino tuttora i consultori familiari pubblici e che il servizio per le interruzioni volontarie di gravidanza continui ad essere carente, anzi peggiori di giorno in giorno. Nell'ambito dei consultori familiari la Provincia ha sempre avuto un atteggiamento negativo, riluttante, riuscendo per tutti questi anni che intercorrono tra la legge-quadro nazionale del 1975 ed il passaggio delle competenze alle USL, a non istituire alcun consultorio pubblico ed a cercare di impedire con tutti i mezzi l'istituzione di un consultorio familiare pubblico da parte del comune di Bolzano. Mi sembra tuttora che la Provincia utilizzi le sue competenze ed i suoi strumenti, come il comitato ex art.9 della legge sui consultori, per ostacolare lo svolgimento di compiti dei consultori. Così si verifica che questa conquista delle donne, che doveva servire soprattutto ad offrire i loro strumenti per il controllo della loro fertilità, per una libera scelta della maternità, per una più serena vita sessuale, diviene tutt'altro, perché la maggior parte dei consultori privati attualmente esistenti, per il famoso principio della sussidiarietà, rimarranno gli unici per chissà quanto tempo ancora. Noi abbiamo consultori che si preoccupano di grafologia, che tengono corsi di alimentazione, che misurano la pressione agli



anziani o che dedicano 105 consulenze - dico 105 - a cinque casi di "Partnerwahl"! Così si spende il denaro pubblico.

CONSIGLIERE: Cosa é il Partnerwahl?

EMERI-ARDIZZONE (AS): Scelta del partner. Ci sono state 105 consulenze. Cinque persone hanno ricevuto 105 consulenze per poter scegliere il partner a ragion veduta. L'importante é non parlare di contraccezione, che é una brutta parola. E' tanto brutta che nel piano sanitario provinciale, quello famoso che viene fatto slittare di un anno, questa parola "contraccezione" non viene mai detta, perché si é molto ben educati. E neppure la parola "aborto" viene citata nel piano sanitario provinciale, che ignora completamente il problema, non soltanto sul piano della realizzazione degli interventi, ma anche sul piano della prevenzione. Il problema é cancellato. Sarebbe molto bello esportare, come si faceva una volta, le donne che devono abortire verso il Veneto o il Trentino. Bei tempi quelli dell'aborto clandestino! Ci si tornerà. Ci si sta già tornando con il servizio di interruzione di gravidanza, boicottato attraverso la dilagante obiezione di coscienza dei medici, attraverso regole inventate lì per lì, tipo quella che si possono eseguire interventi solo per le donne che hanno la residenza nel territorio dell'USL corrispondente all'ospedale ove viene praticato l'intervento, con la presenza di esponenti del movimento per la vita in reparto anche al momento in cui la donna si presenta per ottenere l'intervento. Attraverso tutti questi elementi, stiamo tranquilli, si tornerà proprio a livello di massa all'aborto clandestino.

D'altra parte questo stereotipo femminile, che é nel cuore dei partiti di Giunta, dovrebbe quanto meno comprendere la donna-madre. Eppure abbiamo avuto la dimostrazione negli anni passati, ed anche in questo programma di Giunta, che non é così, perché la Grazia Barbiero durante la passata legislatura aveva presentato un progetto di legge che aveva discusso con gruppi di donne che si occupavano di questo problema, aveva presentato un progetto di legge volto a migliorare le condizioni del parto, volto a demedicalizzare il parto. La proposta di legge é stata respinta e credo che non si sia neppure passati alla discussione degli articoli. Così é stato detto che quando verrà fuori il piano sanitario ci sarà tutto lì dentro. Effettivamente nel piano sanitario c'è un progetto obiettivo per la tutela della salute della madre e del bambino, però sul punto del parto non c'è alcun accenno al parto.

GEBERT-DEEG (SVP): (Unterbricht - interrompe)

EMERI-ARDIZZONE (AS): No, guardi, si dice perfino quante visite pediatriche bisogna fare al bambino nel primo, nel secondo e nel terzo anno di vita, però del parto, del miglioramento delle condizioni del parto, delle nuove esigenze delle donne, su questo punto non si dice una parola. Mi dispiace, ma é così!

GEBERT-DEEG (SVP): Non ha visto il progetto obiettivo!

EMERI-ARDIZZONE (AS): Il progetto obiettivo c'è già. I problemi reali della famiglia in Sudtirolo non vengono indagati minimamente. Si dirà appunto che questa indagine non è compito di un accordo di Giunta, ma non sembra neppure che ci sia alcuna intenzione di farlo. Mi sembra che permanga questo atteggiamento di pura conservazione dell'esistente, il che, a mio parere, va in realtà contro la famiglia, rischia di causare più danni questo atteggiamento di conservazione dell'esistente, stereotipata, anziché recare un vantaggio.

In Sudtirolo, come del resto altrove, da parte delle donne vi è stata una profonda riflessione su di sé, sul proprio ruolo, sul rapporto di coppia, sulla maternità, sul valore del lavoro. Alcune donne questa riflessione l'hanno fatto collettivamente, in gruppi, in collettivi o semplicemente con le amiche. Molte altre hanno fatto questo stesso percorso singolarmente, leggendo o captando ciò che c'era nell'aria. Altre, più giovani, hanno trovato i risultati di questa maturazione, pronti, utilizzabili subito. Adesso non voglio fare trionfalismo e ritenere che vi sia stata così una liberazione complessiva delle donne, ma certamente alcune acquisizioni del femminismo sono state molto più diffuse di quello che la presenza numerica del femminismo avrebbe potuto giustificare. Direi che la spinta propulsiva del femminismo non si è ancora arrestata. Gli uomini sono rimasti in gran parte estranei a questi mutamenti, in parte ostili, in parte con atteggiamento di sufficienza o di superficialità, ma non reale e concreta adesione. Questa sfasatura, a mio parere, è responsabile di un numero notevole di fallimenti matrimoniali, o quanto meno, rende manifesti i fallimenti matrimoniali e familiari. Il tentativo che è insito nella politica tradizionale della Giunta nei confronti della famiglia, questo tentativo di forzare la famiglia entro gli schemi tradizionali non potrà che acuitizzare questi conflitti, in quanto non agevolerà gli uomini, nel senso di maschi, nella maturazione che è ormai indispensabile che essi facciano. Essi si sentiranno approvati, protetti, tutelati nei loro antichi privilegi ed indotti più che mai a riaffermarli, anche al limite con la violenza. Diffatti sempre più diffusa è la violenza in famiglia, sulle donne, sui bambini o quanto meno lo è sempre in maniera più evidente. Proprio per ovviare a questo fenomeno, per aiutare le donne che si trovano a doverlo subire, io vorrei avanzare la proposta nel futuro piano sociale di un servizio specifico per le donne in questo settore. Una casa delle donne, dove una donna che subisce, ha subito o sta per subire maltrattamenti in famiglia possa rifugiarsi con i suoi figli per dei periodi prima di trovare soluzioni e sistemazioni più stabili; essere un punto di riferimento per le donne che hanno subito violenza, per ricevere assistenza, consigli, informazioni sul da farsi. Non dovrebbe essere un servizio chissà che costoso. D'altra parte mi sembra che negli anni passati o quanto meno in un certo periodo l'IPAI abbia funzionato anche in questo senso, nel senso che potevano essere alloggiare e sistemate per breve pe-

riodo presso questo istituto non soltanto le ragazze madri, ma anche donne che si trovavano in queste situazioni di emergenza.

**GEBERT-DEEG (SVP):** (Unterbricht - interrompe)

**EMERI-ARDIZZONE (AS):** Comunque, se questa casa fosse già in funzione tanto meglio, andrebbe soltanto un minimo pubblicizzata, perché lo sa solo la signora Gebert-Deeg. Non ho infatti mai sentito che le donne sapessero di avere un luogo ove eventualmente potersi rifugiare in queste situazioni di emergenza. Nella mia professione mi sono trovata spesso a dover affrontare questo problema con le donne, senza che esse potessero utilizzare uno strumento di questo tipo. Grazie!

**LANGER (AS):** Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich habe deswegen ein zweites Mal um das Wort gebeten und das auch gestern schon angekündigt, weil wir nach den gestern vorgebrachten Kritiken auch eine Reihe von Vorschlägen vorzubringen haben. Ich habe gestern den Vorwurf gemacht, den ich aufrecht erhalte, daß im vereinbarten Koalitionsprogramm offensichtlich die Koalitionspartner der SVP - und ich möchte dazu auch den Arbeitnehmerflügel innerhalb der SVP selber rechnen - vor lauter Bäumen den Wald nicht gesehen haben, daß sie nicht zur Kenntnis genommen haben, oder nicht zur Kenntnis nehmen wollen, daß die SVP sehr wohl weiß, wohin sie steuert, die anderen Koalitionspartner aber nicht. Daß es Absicht der SVP ist, im Ausbau ihres Regimes - und ich verwende bewußt den Ausdruck Regime - fortzufahren, daß dieses Regime sich unter anderem auf zwei wichtige Säulen gründet, nämlich einerseits die nicht einmal mehr verhohlene Absicht, siehe ein heute im "Alto Adige" teilweise abgedrucktes Interview der Herren Hosp und Pahl gegenüber einer rechtslastigen Zeitschrift in Österreich beispielweise, aber es bedürfte nicht solcher Beweise um das behaupten zu können, was vor allem die Praxis ergibt, nämlich die Absicht einer schrittweisen möglichst totalen und restlosen Rückverdeutschung Südtirols und der teilweisen Verdrängung und teilweisen Assimilierung der anderen Sprachgruppen und daß Paket und Autonomie nur als Durchgangsstation verstanden werden, um auf dieses Ziel hinzusteuern. Ich habe gestern auch darauf hingewiesen, daß darin, in einer solchen Absicht, nicht nur für viele SVP-Vertreter eine personelle Kontinuität auch mit der Nazizeit gegeben ist, daß das aber an sich nicht einmal das Wichtigste ist, denn ich glaube leider - und der Nachwuchs innerhalb der Reihen der SVP spricht diesbezüglich Bände -, daß dieser Hang zum Regime, mit allen Erscheinungen, die damit verbunden sind, nicht nur durch die Rückerinnerung an frühere Situationen gefördert wird, sondern in den heute wirksamen, in den jetzt erfundenen und zur Anwendung gebrachten Gesetzen, Verwaltungspraktiken, politischen Absichten und ihrer Durchsetzung abzulesen und zu erkennen ist. Das ist das, was ich kurz in Erinnerung rufen wollte gegenüber dem, was ich gestern hier vorgebracht habe.

Heute möchte ich versuchen darzustellen, was wir unsererseits der Landesregierung als Anregung für eine Kursänderung mitgeben könnten. Es tut mir leid, daß der Kollege Frasnelli - der gestern nicht nur mich, sondern auch viele andere Kollegen dieses Hauses durch seine Rede sehr enttäuscht hat -, von dem man sich erwartet hätte, daß er innerhalb der SVP neue Töne finden könnte und würde, sich einerseits bei seiner eigenen Fraktion die Zustimmung, die ihm nicht so ungeteilt sicher zu sein scheint, vor allem dadurch geholt hat, daß er die Opposition vehement und großteils inhaltslos angegriffen hat. Auf der anderen Seite war das, was Frasnelli gestern selber hier vorgetragen hat, höchstens als ein zwar sehr emphatisch vorgetragener, aber recht belangloser Vortrag hinzunehmen, den man auch beispielsweise im "Katholischen Bildungswerk" über Arbeitslosigkeit halten könnte, wo zwar von den physischen und psychischen Plagen der Arbeitslosigkeit viel die Rede war und auch viel Mitgefühl daraus zu hören war, wo man aber konkret über Arbeitsplätze, Arbeitslosigkeit, Bekämpfung der Arbeitslosigkeit und dergleichen in Südtirol nichts gehört hat. Da hat er sich einfach auf das Regierungsprogramm bezogen und seiner Überzeugung Ausdruck gegeben, daß dadurch die Arbeitslosigkeit schon behoben würde und dieses Programm geradezu mit Begeisterung - so hat er es genannt und auch sein Tonfall war ja sehr begeistert, sei es gegen die Opposition sei es zum Hochlob in der Koalition - annimmt, welches die Arbeitslosigkeit von selber beseitigen würde. Die einzigen positiven Züge, die wir aus dem Beitrag von Frasnelli gehört haben, und als solche auch registrieren wollen - wir möchten also nicht undifferenziert vorgehen -, war erstens ein offenes und ehrliches Bekenntnis seinerseits, was nicht unbedingt für die ganze Partei gilt auch, zum antinazistischen Widerstand - und ich komme darauf am Schluß unserer Vorschläge noch zurück, weil wir auch dazu einen Vorschlag haben - und zweitens sein offenes und ich glaube persönlich auch glaubhaftes Bekenntnis, daß es ihm und auch manchen anderen in seiner Partei, so will ich hoffen, ich glaube aber nicht der Mehrheit, tatsächlich darum geht, daß Südtirol für alle hier lebenden Sprachgruppen in sozialer Hinsicht eine bewohnbare Heimat bleibt oder wird, je nachdem.

Was können nun wir unsererseits tun, bzw. was können wir vorschlagen, um unsere Vorstellungen zu Südtirol und zur Gesellschaftspolitik im Breiteren durchzusetzen? Wir haben keine Macht, das ist allen klar, und deswegen können wir unsererseits nur in Richtung Bewußtseinsarbeit den Boden bereiten. Wir können unsererseits versuchen, zur Entspannung der Lage und zur Kursänderung der Südtiroler Politik Vorstellungen zu formulieren. Ich möchte aber gleich sagen, daß wir hier im Hinblick auf die Taube auf dem Dach den Spatz in der Hand nicht vergessen wollen. Wir werden deswegen auch in dieser Legislatur, wie ich das in der vergangenen Legislatur gemacht habe, nicht nur weittragende Vorstellungen und Konzepte formulieren, sondern Ihnen die Mühe nicht ersparen, sich auch mit unseren Abänderungsanträgen, mit unseren sehr konkret und auch sehr präzise formulierten Abänderungsanträgen, Vorschlägen, Beschlüßanträgen usw. zu

den Gesetzen und Beschlüssen auseinandersetzen zu müssen. Wir lassen uns nicht sagen - wie es gestern hier eine ganze Reihe von SVP-Rednern und Ferretti beispielsweise von sich gegeben haben -, daß wir konkret nichts vorzuschlagen hätten. In Wirklichkeit hatte man gestern wohl eher den Eindruck, wenn man Reden, wie beispielsweise die von Ferretti selber oder von Kaserer oder von anderen Kollegen gehört hat, daß von daher außer Lobhudelei an die neue Landesregierung und dem einen und anderen frommen Vorschlag, man muß sich der Arbeitslosen annehmen, man muß endlich etwas tun, man muß zukünftig bessere Maßnahmen setzen, das waren alles sehr allgemeine Vorschläge, konkret hat sich das praktisch in Nichts niedergeschlagen, konkret haben diesbezüglich, nach unserem Verständnis, gestern eigentlich nur die Kollegin Franzelin gesprochen und durch die Blume, zu einem Punkt vielleicht der Kollege Hosp, der an die Gemeindeautonomie erinnert hat, obwohl er dort natürlich auch sehr vorsichtig war, weil er gleichzeitig seiner Stellung als Generalsekretär der zentralistischen Landespartei und ehemaliger Bürgermeister da in einen gewissen Widerspruch hineingeraten ist. Der eine oder andere Hinweis ist vielleicht von der Kollegin Gebert-Deeg gekommen, die über Gesundheit gesprochen hat und die Hoffnung ausgedrückt hat, daß in dieser Legislatur das öffentliche Gesundheitswesen in Südtirol nicht wieder abgebaut werden möge; offensichtlich muß sie in dieser Hinsicht den einen oder anderen Verdacht hegen, wenn sie das Bedürfnis empfunden hat, das gestern hier noch zu Protokoll zu geben, bevor sie dann als Vorsitzende dieses Hauses, wahrscheinlich in der Zukunft nicht mehr sehr viel konkret bei den Debatten mitreden wird.

Unsere Vorstellung geht also entlang zwei Leitlinien: einmal zu Südtirol und zweitens zur Gesellschaftspolitik. Zu Südtirol besteht unsere Vorstellung darin - wie es gestern auch schon meine Kollegin Emeri gesagt hat und wie ich es gerne gerade an die Adresse des Kollegen Frasnelli sagen würde, wenn er anwesend wäre -, in Zukunft immer mehr tatsächlich eine Art Vorwegnahme europäischer Zustände zu machen. Um europäische Zustände vorwegzunehmen, nämlich ein Zusammenleben verschiedensprachiger Menschen, eine möglichst starke Selbstregierung mit möglichst starker Dezentralisierung der Macht - wir meinen das auch im Lande selber -, die Respektierung und den Fortbestand der Möglichkeit des Andersseins - und wir meinen das nicht nur sprachlich -, was aber zugleich auch heißen muß, daß das Anderssein sich nicht schlicht auf drei vorgeschriebene Identitäten reduzieren läßt, daß man drei Möglichkeiten des Seins bzw. des Andersseins kennt und in diesen dreien muß sich jeder korporativ wiederfinden, muß sich jeder wie in eine Uniform eingliedern, auch wenn er vorwiegend drei Uniformen zur Auswahl hat. Wir möchten hier konkret sagen, daß in Südtirol eine ganze Reihe von Dingen, die man in der Zukunft in Europa tun könnte, und wir denken nicht nur an die Mehrsprachigkeit, wir denken auch z.B. an eine kulturelle und politische Brückenfunktion, daß das in der Potenz angelegt wäre, aber durch die von uns gestern hier so angegriffene Landespolitik in Wirklichkeit genau ins Gegenteil pervertiert

und verkehrt wird, denn wo sonst in Europa gibt es ein solches immer perfektionierteres, immer kleinlicheres, immer stärker überreglementiertes Regime, in dem Konformismus, Anpassung, Abschreckung von oben gegenüber Bürgermitbeteiligung von unten, Einengung, Verarmung, Karrierismus, Isolation, Kirchturmdenken, Gleichschaltung, Normenfetischismus, Proporzskult und Apartheid, ich sage es noch einmal, so hoch geschrieben werden wie bei uns in Südtirol. Das gibt es in Europa nur einmal, nämlich bei uns, leider. In diese Richtung gehen also einige der Vorschläge unserer Anregungen zu Kursänderungen, die ich gleich vorbringen werde.

Noch zu einem zweiten Punkt muß ich etwas sagen, nämlich gestern war hier sehr viel von Arbeitslosigkeit die Rede. Man hat den Eindruck, daß es genügt, das Problem zu benennen und anzusprechen, um sich einen gewissen Konsens, eine gewisse Medienwirksamkeit und damit vielleicht in Zukunft eine gewisse Beliebtheit zu sichern, z.B. wurden etwa vom Kollegen Peterlini rührselige Episoden aus Sprechstunden zitiert, aus denen dann konkret eigentlich nichts anderes hervorgegangen ist als eben die Annahme, daß wenn der Peterlini nun Assessor geworden wäre, diesen Leuten geholfen werden hätte können, aber konkret war da nichts vorhanden.

Wir möchten einer Überzeugung hier Ausdruck geben, die wir in der jetzt beginnenden Verwaltungs- und Regierungsperiode oft und konkret noch vorbringen werden, nämlich das: es ist eine absolute Illusion, Herr Landeshauptmann, Herr Kollege Frasnelli und meine Damen und Herren aus der Mehrheitskoalition, zu glauben und so zu tun, daß sich tatsächlich in Südtirol, wie das übrigens auch in ganz Europa gilt, die Lösung der sozialen Probleme, insbesondere der Arbeitsplatzfrage dadurch herbeiführen ließe, daß man glaubt, es ließe sich ein ähnlicher Wiederaufschwung, ein ähnliches Wirtschaftswachstum produzieren wie in den letzten Jahrzehnten. Wir glauben, daß es erstens damit strukturell vorbei ist und zweitens, daß eine solche Entwicklung auch nicht wünschenswert wäre. Deswegen kommt mir vor, daß alles, was da über Arbeitsplätze geredet worden ist, und alle Hoffnungen, die ausgedrückt worden sind, daß man nämlich die Unternehmer nur entsprechend anzureizen braucht, daß man ihnen nur entsprechend viel Wirkungsfreiheit geben muß, dann würde der Aufschwung schon kommen, daß das im Grunde nur eine konkrete Folge haben kann, nämlich den Unternehmern ein Signal zu geben, genau das zu betreiben, was gestern Frau Gebert-Deeg mit einem inzwischen schon zum Fachausdruck gewordenen Wort angedeutet hat, nämlich soziale Demontage, nämlich zu sagen: in den letzten Jahren sind zuviele soziale Sicherungen eingebaut worden, auf betrieblicher und überbetrieblicher Ebene im Sozial- und Gesundheitswesen; jetzt muß man, um den Aufschwung, der mit dem Vorwand der Arbeitsplatzsicherung herbeigeredet werden soll, da abbauen, freie Hand schaffen. Wir sind der gegenteiligen Meinung. Wir glauben, daß heute die soziale Sicherung, wenn überhaupt, langfristig nur über folgenden Weg praktiziert werden kann: erstens über starke soziale Investitionen, d.h. über starken Ausbau sozialer Dienste, über den Ausbau sozialer Möglichkeiten z.B. Ausbildung, nicht durch Abbau von Schulbildung und Abbau von Ausbildung, sondern im

Gegenteil durch Ausbau von Schul- und Ausbildung kann in der Krise den Leuten zumindest ein Grundgepäck mitgegeben werden, mit dem sie beispielsweise umschulungsfähig gemacht werden, mit dem sie beispielsweise jene Flexibilität gewinnen, die es ihnen möglich macht, in verschiedene Arbeitsbereiche hineinzukommen. Soziale Dienste, inbegriffen Gesundheitsdienst, z.B. öffentlicher Verkehr, beispielsweise Kultureinrichtungen, beispielsweise öffentliche Dienste, die wir heute überhaupt nur im geringsten Maße kennen, denken wir z.B. an die Möglichkeiten von Mensa, Ausspeisungen, von öffentlichen Einrichtungen, z.B. um bestimmte Hausarbeiten gemeinschaftlich erledigen zu können, vom Waschen bis zur Reparaturmöglichkeit und ähnlichem. Also, nur durch den Ausbau sozialer Dienste kann, unserer Meinung nach, wenn schon etwas für die Garantie von Arbeitsplätzen getan werden. Insofern sehen wir also mit großer Sorge das Privatisierungsprogramm und die Privatisierungstendenz, die sich in diesem Koalitionsprogramm in Ansätzen schon ausdrückt, die dann andere Leute, die sich weniger ein Blatt vor den Mund nehmen, wie z.B. Assessor Spögler, aber nicht nur er, auch die betreffenden Verbände, dann auch sehr offen bei den einschlägigen Versammlungen aussprechen.

Ein zweiter Weg, den wir uns zur Arbeitsplatzsicherung vorstellen können, von dem wir wissen, daß er erst gesucht und ausgebaut werden muß, ist der Weg der globalen Umrüstung und Umstellung unseres derzeitigen Produktionssystems, und zwar Umrüstung in Richtung einer stärker ökologisch und noch einmal eben sozial betonten Produktion. Wir haben gestern hier mehrfach über die Arbeitsplätze diskutiert, ich habe z.B. der Regierungskoalition vorgeworfen, daß in ihrem Programm überhaupt nichts zur Konversion der derzeitigen Industrie in Südtirol gesagt wird; es wird nur gesagt, daß man versuchen muß, Betriebe in strukturschwachen Gebieten anzusiedeln und versuchen muß, verlorengegangene Arbeitsplätze auch in Ballungsgebieten - das wird nicht so deutlich gesagt, aber Frasnelli hat gesagt: beruhigt euch, das ist schon gemeint - zu retten, aber von einem Konversionsprogramm habe ich von keiner Seite etwas gehört. Sfondrini hat gestern hier seiner Überzeugung Ausdruck verliehen, daß die Bozner Industriezone lebensfähig ist, ein Glaubensbekenntnis wie viele andere. Andere Kollegen aus der Regierungskoalition bzw. das Regierungsprogramm hat davon gesprochen, daß man Unternehmer zu neuen Ansiedlungen anreizen könnte, müßte und wollte, aber daß der Weg, wenn schon, nur über eine starke Konversion, d.h. über eine starke Umstrukturierung und Umrüstung des bestehenden Produktionsapparates geht. Davon war überhaupt nicht die Rede, unserer Überzeugung nach ist das die Absicht, die man sich für das nächste Jahrzehnt setzen muß. Man kann das nicht mit Schlagworten erledigen. Ich könnte als Schlagwort sagen: wir würden uns wünschen, daß das LANCIA-Werk in Bozen beispielsweise so schnell als möglich von seiner derzeitigen anscheinend auch noch defizitären Militärproduktion und Rüstungsproduktion auf beispielsweise Eisenbahnbau, Wagonbau oder Bau von landwirtschaftlichen Maschinen oder irgend etwas anderes umgestellt wird. Aber solche frommen Absichten allein können höchstens...

ABGEORDNETER: (unterbricht - interrompe)

LANGER (AS): Etwas, was der Betriebsrat der Arbeiter und Angestellten der Bozner Alumetal-Fabrik gemacht hat, nämlich, sich zu bemühen, ein solches Konversionskonzept auszuarbeiten, das aus der Erfahrung und aus dem Konsens der Beschäftigten in dem Betrieb entsteht. Das ist unserer Meinung nach ein Weg, der gangbar ist und auf den hin sich aber auch die öffentliche Hand orientieren muß, denn...

SFONDRINI (PSI): Ma scusi, è un'azienda con partecipazione statale e deve tenere presente che è una cosa differente.

LANGER (AS): Collega Sfondrini a me interessa abbastanza poco da quale capitale dipendono le aziende, anche se sono sicuro che sul capitale pubblico ci siano più possibilità di intervento politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE:

GIANCARLO BOLOGNINI

VORSITZ DES VIZEPRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: Cerchiamo di non dialogare.

LANGER (AS): Signor Presidente, spero che Lei non sia lì come censore, altrimenti dovrei auspicare un rapido ricambio.

PRESIDENTE: Io sono molto interessato a capire cosa dice, consigliere Langer. Se lei si fa interrompere dal collega Sfondrini e risponde poi ad una interruzione che gli altri non hanno potuto ascoltare, non siamo nelle condizioni di apprezzarla del tutto.

LANGER (AS): Signor Presidente, se Lei mi interrompe chi ascolta perde il filo.

PRESIDENTE: La prego di proseguire.

LANGER (AS): Allora dicevo - con questo concludo l'interruzione e la replica al collega Sfondrini - che dal nostro punto di vista un obiettivo strutturale rimane fondamentale e cioè quello di essere convinti che non sia possibile semplicemente mandare avanti la produzione, i posti di lavoro ecc., così come sono ora. La crisi è generalizzata, non è solo una cosa di questa provincia. Allora noi rivendichiamo dalla Provincia una disponibilità e degli atti concreti e quindi degli investimenti di soldi, di idee, di tecnici, per avviare un programma di riconversione, a partire dalle aziende che maggiormente hanno bisogno, perchè maggiormente denotano crisi. Io già ieri ho detto che questo, a nostro giudizio, deve significare salvezza dei posti di lavoro, perchè noi consideriamo che un posto



di lavoro di un operaio sia altrettanto esistenziale quanto lo può essere quello di un contadino.

Zurück noch einmal zur Arbeitsplatzfrage. Noch zu einem anderen Punkt zur Arbeitsplatzfrage haben wir jede Aussage vermißt, nämlich zur Frage der Arbeitszeitverkürzung. Wir sind völlig überzeugt, daß rein logisch, und das kann jeder vernünftige Mensch nachrechnen, in einem Prozeß der zunehmenden Rationalisierung und Modernisierung, der gestern mehrfach erwähnt worden ist, die verfügbare bezahlte Lohnarbeit immer weniger wird und nicht mehr, daß mit immer weniger Arbeit immer mehr Waren produziert werden. Wenn jetzt heute das Land hergeht und in diesem Koalitionsprogramm den Unternehmern, das ist nämlich das einzig Konkrete was zugesichert wird, verspricht, sie von bestimmten Fesseln zu befreien, ihnen bestimmte Hürden wegzunehmen, ihnen Subventionen und Erleichterungen zu geben, und die andere strategische Leitlinie einer solchen Entwicklung, nämlich die der Arbeitszeitverkürzung, mit keinem Wort angesprochen wird, ich weiß, daß das Land nicht die Kompetenz hat, ein Dekret zu erlassen 35-Stunden-Woche, es geht nicht darum, aber daß man diesen Prozeß anpeilt und daß man sich daraufhin auch verpflichtet, unter den Koalitionsparteien...

**ABGEORDNETER:** (unterbricht - interrompe)

**LANGER (AS):** Der Arbeitszeitflexibilisierung! Aber schauen Sie, was Sie meinen...

Ich wundere mich jedenfalls, wenn es im Koalitionsprogramm zwischen den Zeilen enthalten sein sollte und mit dem Wort Arbeitszeitflexibilisierung, die, so wie sie im Koalitionsprogramm dargelegt wird, sich als ein Privileg zugunsten der Unternehmer im wesentlichen darstellt. Wenn das gemeint sein sollte, dann wundere ich mich, daß gestern unter den vielen Rednern aus der Mehrheit sich niemand dazu geäußert hat und niemand dieses Thema angesprochen hat. Daraus ist mir der Verdacht entstanden, daß Sie es auch gar nicht so meinen. Wenn wir von einem ökologischen und sozialen Konversionsprogramm reden, dann wissen wir, daß das niemand vom Himmel zaubern kann und daß es nicht mit Absichtserklärungen getan ist, aber wir meinen, daß man in diese Richtung die geballte Kraft der Landesregierung, des Landesbudgets und der starken Lenkungs- und Steuerungskompetenzen, die beim Land liegen, einsetzen müßte, wenn man wirklich Arbeitsplätze erhalten wollte und nicht nur den Unternehmern aus der Krise helfen wollte, um nachher, in der sozialen Kräfteverteilung, ein noch ungünstigeres Verhältnis zwischen den Kapitaleignern und denen, die nur ihre eigene Arbeitskraft zu verkaufen haben, herzustellen. Das sind die kurzen Prämissen, die ich machen wollte, um jetzt nach Punkten gegliedert unsere Anregungen zur Kursänderung vorzubringen.

Es sind Anregungen, die den Charakter eines punktuellen Maßnahmenkatalogs haben, von dem wir genau wissen, daß er den Wert hat, den unsere Abänderungsanträge in diesem Haus immer haben, nämlich der Mehrheit etwas vorzuschlagen, was sich die Mehrheit dann auf den Nagel stecken kann. Und

zwar sind das nicht alle die Dinge, die wir zu fordern haben. Wir glauben nicht, daß durch ein solches Programm Südtirol jetzt von Kopf auf Fuß verändert und reformiert würde, wir sind aber überzeugt, daß damit ein wesentlicher Beitrag zur Kursänderung und zur Entspannung gemacht würde. Ich komme jetzt zu diesen Punkten, die zum Teil schon in unseren Beiträgen erwähnt worden sind und ich fasse sie jetzt nur noch zum Abschluß zusammen.

Erstens: Schluß mit der Diskriminierung der Volkstumsverweigerer von 1981, und zwar fordern wir den freien Zugang zu Stellen, Ämtern und dergleichen, bei Bedarf mit ad hoc-Erklärung bei der Gemeinde, wo man eine eidesstattliche Erklärung abgeben kann, wenn irgendwo die Sprachgruppenzugehörigkeit tatsächlich nach Gesetz verlangt ist und nicht erfunden ist.

**KASERER (SVP):** (unterbricht - interrompe)

**LANGER (AS):** Der Herr Kaserer scheint sich immer mehr in der Funktion des Wadelbeißers zu bestätigen.

Die Volkszählung von 1981 ist ausdrücklich, uns ist das versichert worden, als Feststellung der Gesamtstärke der Volksgruppen in Südtirol durchgeführt worden. Auf dem Formular, das man ausgefüllt hat, war ausdrücklich nur vom Art. 89 des Statuts die Rede. Der Art. 89 regelt den Zugang zu den Proporzstellen beim Staat, Schule ausgenommen übrigens, und nichts anderes. Wie Sie sich vielleicht erinnern können, sind die ersten Formulare für die Volkszählung damals auf Geheiß des Ministerpräsidenten Spadolini wieder eingestampft worden, weil man nicht auf den Art.89 des Statutes Bezug genommen hat, also kann man nicht nachträglich hergehen und aus dieser Feststellung eine Art Passepartout für sämtliche Bedürfnisse, soziale Leistungen, Ämter, Stellen usw. in Südtirol machen. Man kann nicht nachträglich etwas ausweiten, was damals als etwas ganz anderes den Leuten verkauft worden ist.

Dazu fordern wir eine unverzügliche und nachhaltige Reform der Gesetzes- und Verordnungsbestimmungen über den Volkstumsschein. Es hat schon gestern die Kollegin Emeri gesagt, Schluß damit, daß dieser Schein weit über die Zwecke des Artikels 89 hinaus, in immer mehr Bereichen zur Anwendung gebracht wird, bis hin zur Sprachregelung bei Polizei, Verwaltung und Justiz; und wir fordern die Rückkehr zur anonymen Sprachgruppen-erhebung von 1961 und 1971, wie wir es 1981 auch gefordert haben. Wenn dann Kollege Sfondrini sagt, daß auch die sozialistische Partei das damals gewollt hätte, dann erinnern wir uns sehr wohl daran und haben das auch sehr geschätzt. Weniger geschätzt haben wir, daß dann die sozialistische Partei ebenso wie die anderen Parteien der großen Mehrheit im Parlament diesen Vorschlag mit Füßen getreten haben und die namentliche Aufschreibung, wenn auch undeutlich, genehmigt haben. Die Ausführung wird dann mit der teutonischen Härte in unserem Lande durchgeführt. Schließlich fordern wir diesbezüglich die Wiedergutmachung der bereits zugefüg-

ten Diskriminierungen. Wir fordern also nicht, daß Leute sich nachträglich noch schnell einschreiben gehen können, wir möchten in dem Sinne nicht dafür plädieren, daß abgelaufene Fristen für eine bestimmte Laufzeit wieder aufgemacht werden, sondern wir fordern, daß man endlich gesetzlich zusichert, daß in Südtirol die Volkszählung über ihre eigentliche Funktion, nämlich, die Stärke der Sprachgruppen zu erheben, nicht zu einem persönlichen, individuellen Disziplinierungs- und Diskriminierungsinstrument gemacht werden soll. Dies zum ersten Punkt.

Zweitens, darüber wurde gestern schon gesprochen, deswegen brauche ich es nur kurz in Erinnerung zu rufen, Abschaffung der Sechser- und Zwölferkommission und demokratischer Erlaß der Durchführungsbestimmungen etwa mit Einschaltung des Landtages und des Regionalrates. Wir können uns nämlich sehr wohl vorstellen, daß wenn im Landtag, soweit es ihn betrifft, und im Regionalrat, soweit es die Region betrifft, die Durchführungsbestimmungen vorher zur Diskussion kommen könnten, die Regierung, die ja für deren Erlaß verantwortlich ist, ein viel breiteres Bild von den sozialen und politischen Kräften und ihrer Haltung dazu gewinnen könnte und damit endlich dieses absolut autoritäre Geheimlabor, in dem die Durchführungsbestimmungen erlassen werden, in Pension geschickt werden könnte.

Ein drittes Anliegen, das wir uns zur Kursänderung vorstellen, das sind lauter Punkte, die natürlich auch ihren Symbolwert haben, ist die Förderung einer breiten außerordentlichen Kampagne für tatsächliche Zweisprachigkeit. Ich habe schon früher den Ausdruck verwendet, daß es einen ähnlichen Charakter hat wie in unterentwickelten Ländern, die Alphabetisierungskampagnen, daß man das aber auch so betreiben muß mit entsprechendem Nachdruck. Dazu würden beispielsweise gehören: Förderung des Sprachenlernens und der Zwei- bzw. Dreisprachigkeit nicht nur zum Zweck des patentino und für den öffentlichen Dienst, schleunige und wirksame Maßnahmen für die tatsächliche Zweisprachigkeit der öffentlichen und vor allen staatlichen Verwaltungen. Wir wissen sehr wohl, daß es da vielfach im argen liegt, vom Telephonbuch bis zum Schalterdienst, aber wir glauben, daß es nicht damit getan ist, diese Situationen nur zur Anprangerung sich zu halten, um immer wieder sagen zu können, der Staat ist im Verzug und er ist es, sondern daß es notwendig ist, eine Regelung zu finden, die vor allem kurzfristig für den Bürger und nicht für den Sabbat, also für den Menschen und nicht für den Sabbat da ist; daß vor allem die Dienste, die mit dem Publikum zu tun haben, schleunigst tatsächlich zweisprachig werden müssen und daß das Land auch einen Beitrag leisten kann. Beispiele: Das Land kann in der Ausarbeitung von Formularen und in der Terminologie behilflich sein. Sehr viele Formulare staatlicher Ämter sind absolut unverständlich; wenn diesbezüglich die Arbeit, die das Landesamt auf Landesebene leistet, ausgedehnt würde, könnte man endlich zu einer verständlichen bürgernahe Sprache und verbindlichen Amtssprache finden. Beispielsweise: Das Land könnte und insbesondere der Landeshauptmann könnte nicht die SVP beauftragen nachzusehen, wo die Zweisprachigkeit verletzt

wird, sondern eine vernünftige und auch vom Landtag überwachte Untersuchung anstellen, wie es mit der Zweisprachigkeit diesbezüglich aussieht und konkrete Maßnahmen vorschlagen. Konkrete Maßnahmen z.B. wie man es erreichen könnte, daß besonders bei so wesentlichen Diensten wie Post, Eisenbahn, Rentenverwaltung, Arbeitsamt, also bei den Dingen, die für den Bürger so wesentlich sind, zur Zweisprachigkeit etwas gemacht werden könnte. Es wäre nicht einmal auszuschließen, daß man sich außergewöhnliche Formen von beispielsweise Leihpersonal überlegt. Das wäre gar nicht so ausgeschlossen. Es gibt, wie Sie wissen, die Institution der "utilizzazione" und des "comando", d.h. der Abstellung und Abkommandierung von Personal und es wäre durchaus denkbar, wenn man es ernst damit meinte, dem Bürger zur Zweisprachigkeit zu verhelfen, auch diese Möglichkeit und andere außergewöhnliche Möglichkeiten in Aussicht zu nehmen.

Ferner, denken wir an frühzeitige Kontakte und Spracherwerb, soweit von den betroffenen Sprachgruppen bzw. Eltern gewünscht, für Kinder. Es ist nicht einzusehen, warum frühzeitiger Spracherwerb für Kinder verboten werden soll, weil es die Eltern der anderen Sprachgruppe nicht wünschen. Das ist absolut nicht einzusehen, somit auch im Kindergarten. Wir denken an Kulturförderung mit ausdrücklicher Unterstützung für Initiativen zur Begegnung zwischen den Sprachgruppen, und das ist Landeskompetenz. Wir sind also absolut unbefriedigt über den sogenannten Noletzusatz im Koalitionsprogramm, wo vorgesehen ist, daß gelegentlich die Jugendlichen beider Sprachgruppen gemeinsam Musik hören können. Wir stellen uns etwas ganz anderes vor, nämlich ein gezieltes Förderungsprogramm für...

**CONSIGLIERI:** (interrompono - unterbrechen)

**LANGER (AS):** Sì, si chiama "Wurmfortsatz". Prendo atto che l'unica cosa che avete potuto realizzare di una proposta che dite essere più ampia é questa microrealizzazione, che già adesso il sorriso...

**FERRETTI (DC):** (interrompe - unterbricht)

**LANGER (AS):** No, no, non si fanno per decreto, ma si tratta di aiutare, di incentivare chi le promuove, cioè di dare soldi non solo a quelli che fanno le cose per la separatezza, ma anche agli altri, per esempio.

Promuovere una campagna: sappiamo benissimo che nè il bilinguismo, nè la comprensione, nè la pace, nè altro si promuove per decreto, ma le politiche dei Governi ed anche delle Giunte hanno la loro influenza, perché orientano nell'un senso o nell'altro le risorse dell'ente pubblico, cioè dei cittadini nella loro collettività.

Wir denken auch und ich möchte das sehr deutlich sagen, damit ich nicht mißverstanden werde, an die Einführung, an die versuchsweise Einführung von zweisprachigen Klassen in Schwerpunktschulen für diejenigen, die das wünschen. Ich unterstreiche, nicht als einzige Wahlmöglichkeit, nicht als einzige Möglichkeit, statt der deutschen oder der italienischen

Schule die zweisprachige Schule zu besuchen, es entspricht aber heute dem Wunsch vieler Bürger in Südtirol, so etwas Ähnliches, wie es in den ladinischen Tälern bereits realisiert ist, auch anderswo in Anspruch nehmen zu können. Und wir glauben, wenn das von den Bürgern gewünscht wird, müßte man das versuchsweise ausprobieren, um festzustellen, ob darin ein gangbarer Weg, ein möglicher Weg liegt; nicht, um alle Schulen in Südtirol so umzumodeln, aber um auch gerade im Zeichen des Pluralismus und der Vielfalt der Eigenarten diese Möglichkeit zu geben.

Wir denken weiterhin an eine ernsthafte Vorarbeit auch beim Land, auch in den Kulturassessoraten für ein zwei- oder mehrsprachiges Universitätsprojekt in Südtirol. Das würde auch zu dieser Kursänderung beitragen und schließlich an die Förderung von...

ZELGER (SVP): (unterbricht - interrompe)

LANGER (AS): Universitätsprojekt, es muß nicht eine Volluniversität sein, ich möchte jetzt nicht das Projekt fix und fertig vorstellen, aber ich glaube, daß man in diese Richtung gehen muß und wir haben das schwer vermißt, gerade weil wir wissen, daß einige der Koalitionspartner bei der neuen Landesregierung so z.B. die Sozialisten und die SVP-Arbeitnehmer in der Vergangenheit öfters Gedanken in diese Richtung angestellt haben und es wundert uns, daß sie auch da...

SFONDRINI (PSI): C'è un risveglio dopo quindici anni.

LANGER (AS): Non é vero, perché la Hochschülerschaft, per esempio...

SFONDRINI (PSI): (interrompe)

ZELGER (SVP): (unterbricht)

LANGER (AS): Förderung von Vereinen und Initiativen, die in Richtung Zusammenleben, Kennenlernen und Zweisprachigkeit wirken.

Einen vierten Punkt zu diesem Kursänderungsprogramm will ich jetzt organisch vorbringen, er ist in der Diskussion von unserer Seite schon mehrfach angesprochen worden, nämlich Proporzreform. Ich möchte etwas vorausschicken. Was war der Zweck des ethnischen Proporz? Der Zweck des ethnischen Proporz war Schutz vor Diskriminierung, gleichberechtigte Mitbeteiligung aller Sprachgruppen. Konkret war es damals vor allem gemeint für die deutschsprachigen Südtiroler, die ungerecht diskriminiert und ausgeschlossen worden waren:

- a) am öffentlichen Dienst,
- b) an den sozialen Vorteilen durch die öffentliche Hand.

Dieses Ziel scheint uns weiterhin gültig, nämlich, das Ziel einer gleichmäßigen, gleichberechtigten Teilhabe aller Sprachgruppen am öffentlichen Dienst, am Budget, an den sozialen Vorteilen, scheint uns ein

wichtiges und absolut unverzichtbares Ziel. Ist der Proporz dazu das geeignete Instrument, bzw. brauchen wir heute den Proporz dafür? Unserer Meinung nach, wir haben das schon begründet, ich brauche darauf nur mehr zur Erinnerung zurückzukommen, ist der Proporz erstens dazu heute nicht mehr notwendig, denn seit die Entscheidung über das Landesbudget, über die Gemeindehaushalte, über den Einsatz von Landesmitteln auf lokaler Ebene, auf der Ebene der Selbstverwaltung der Autonomie gefällt wird, brauchen wir diese Schutzklauseln, die gegen die frühere staatliche und nationalstische Politik gemeint waren, nicht mehr. Beim Stellenwettbewerb beispielsweise war es klar, daß, solange die Stellenwettbewerbe

- 1) auf italienisch,
- 2) außer Landes,
- 3) voreingenommene und dafür inkompetente Kommissionen,
- 4) ohne entsprechende Schulbildung innerhalb der deutschsprachigen Bevölkerung stattgefunden haben,

solange die Leute befürchten mußten, wenn sie einmal im Staatsdienst waren, aus Südtirol wieder wegversetzt zu werden, solange war es verständlich, daß auch über die explizite Diskriminierung hinaus viele deutschsprachige Südtiroler einfach nicht in den Staatsdienst gehen konnten oder wollten bzw. an den Hürden gescheitert sind. Heute sind diese Hürden positiv beseitigt worden und es scheint uns also eine weitere Klausel zur Garantie der proporzmäßigen Verteilung unnatürlich, denn dann müßte man wenschon und wir würden den Gedanken weit von uns weisen, während die Republikaner z.B. diese absurde Idee immer wieder ins Gespräch bringen, dann müßte man sämtliche Ressourcen des Landes nach Proporz aufteilen. Stellen wir uns vor, wo wir hinkämen, wenn wir sämtliche Arbeitsplätze im Lande, in der Landwirtschaft, im Handwerk, im Gastgewerbe, in der Industrie usw. nach Proporz vergeben müßten. Also, wenn wir nicht, genau, weil Sfondrini sagt, man kann die soziale Gleichmäßigkeit nicht per Dekret herstellen, so kann man auch nicht per Dekret eine homogene soziale Streuung zwischen den Volksgruppen herstellen. Man kann nicht annehmen, daß im Laufe von einem Jahrzehnt etwa die soziale Gliederung so wird, daß es proportionell genügend italienische Bauern, genügend italienische Gastwirte, genügend italienische Handwerker gibt usw., das kann man nicht per Dekret schaffen. Gerade deswegen scheint es uns notwendig, daß der erforderliche Ausgleich auf anderem Weg gesucht wird, z.B. ist das Zweisprachigkeitserfordernis, das ich vorher vergessen habe, ein sehr wichtiges Steuerungsinstrument und, so scheint mir, ein akzeptables; und man kann dann über die Prüfung streiten und über die hätten wir sehr vieles zu sagen, aber die Notwendigkeit der Zweisprachigkeit im öffentlichen Dienst z.B. ist ein wichtiges Instrument, um die Mitbeteiligung aller zu sichern und den Bürgern zu ihrem Recht zu verhelfen.

Erlauben Sie mir, einen Vergleich zu bringen, der merkwürdigerweise bei uns nie in die Diskussion kommt. Denken wir an die nicht nur jahrzehnte-, sondern jahrhunderte- und jahrtausendelange Diskriminierung der Frauen im Arbeitsleben, und trotzdem wird normalerweise kein Frauenpro-

porz weder im öffentlichen Dienst noch sonst gefordert. Man kann diskutieren, ob die Durchsetzung eines Frauenproporz die Ungleichgewichtigkeit zwischen Frauen und Männern beispielsweise im Arbeitsleben beseitigen würde. Ich glaube, daß es kein Zufall ist, daß die Frauen selber und auch die Frauenbewegung, die mehrfach darüber diskutiert hat, von der Idee der Forderung eines Frauenproporz der strikt reglementiert ist, abgekommen sind und andere Steuerungsinstrumente, andere Förderungsinstrumente anwenden, um zu einer gleichmäßigen, inzwischen einmal gleichmäßigeren Verteilung der Stellen zu kommen. Und wir sehen deswegen nicht ein, warum wir in Südtirol ein solches Instrument, das unserer Meinung nach erstens nicht mehr notwendig ist und zweitens inzwischen schädlich geworden ist, das haben wir gestern schon ausführlich dargelegt, ich komme nicht darauf zurück, das inzwischen die gegenteilige Wirkung erzielt, warum man auf ein solches Instrument nicht endlich verzichten will. Aber, da wir wissen, daß der Verzicht auf eine solche Regelung nicht leicht und nicht schnell durchzusetzen ist, wollen wir eben neben der Taube auf dem Dach auch den Spatz in der Hand benennen. Und der Spatz in der Hand könnte in diese Richtung gehen: sofortige Aufhebung jeglicher Proporzregelung, die auf Wahlergebnisse Bezug nimmt oder Wahlen von der Sprachgruppenzugehörigkeit abhängig macht. Es ist einfach eine politische Erpressung, die man nicht länger hinnehmen kann, die aber natürlich den Koalitionsparteien sehr zugute kommt, zu sagen, wählt eine rein deutsche oder eine rein italienische Liste, denn damit sichert ihr Arbeitsplätze für die eine oder andere Sprachgruppe. Daran sind die Koalitionsparteien zumindest die SVP und die DC, scheint mir, gleichermaßen interessiert. Wir möchten, daß in Südtirol Wahlen, ganz gleich zu welchen Ämtern, vom politischen Vertrauen getragen werden und nicht von der Erpressung mit Arbeitsplätzen. Deswegen, wenschon, wo Proporznormen bestehen, wenschon einheitliche Bezugnahme auf Volkszählungsergebnisse und Wiederherstellung der freien Wahl. D.h. natürlich auch Abschaffung jeglicher Wahlordnung, die getrennte Listen nach Sprachgruppen vorstellt, Abschaffung jeglicher Bestimmung, die von Kandidaten zur Wahl erfordert, daß sie sich vor der Wahl zur einen oder anderen Sprachgruppe zugehörig erklären. Das können sie, wo es notwendig ist, z.B. im Statut für die Bildung der Landesregierung, wie das früher so praktiziert worden ist, nach der Wahl erklären, so wie es im Statut im Art.31 drinnensteht.

Übrigens, Kollegin Emeri hat vorhin zu Recht daran erinnert, daß es manche Artikel im Statut gibt, die eingehalten werden müssen und andere, die Ihnen total gleich sind. Z.B. sieht das Statut vor, daß die Sprachgruppenzugehörigkeit der Gewählten nach der Wahl im Regionalrat deklariert wird und nicht vorher. Oder z.B. sieht das Statut vor, daß Ladinern überhaupt nicht einmal Richter werden dürfen. Trotzdem hat man den Weg gefunden, über den Erlaß der Durchführungsbestimmungen von 1981, den Ladinern diesen Weg zu öffnen. Beispielsweise sieht das neue Statut vor, daß an italienischen Schulen nur deutschsprachige, also muttersprachlich deutschsprachige Lehrkräfte Deutsch unterrichten können. Trotzdem unter-

richten weiterhin auch muttersprachlich italienische Lehrer Deutsch. Die Beispiele könnte man beliebig fortsetzen. Ich will damit sagen, daß Sie es mit dem Statut lange nicht so genau nehmen, wenn es Ihnen nur in Ihr Konzept paßt und daß man deswegen nicht verlangen kann, daß andere das Statut als eine Art Totem oder Tabu behandeln.

Ferner, Eingrenzung des ethnischen Proporz auf die streng vom Statut im Art. 89 vorgesehenen Fälle, auf die zirka 7.000 Staatsstellen, die dem Proporz unterliegen, und Schluß damit. Das ist der einzige Punkt, in dem das Statut den Proporz vorsieht, in keinem anderen Punkt. Also, weder im Landesgesetz noch im Regionalgesetz, weder im Landesdienst noch im Regionaldienst noch im Gemeindedienst ist der Proporz vom Statut vorgeschrieben. Deswegen wäre dort ein Verzicht ohne Statutenänderung durchaus möglich und unserer Meinung nach sinnvoll.

Ferner, Schluß mit jeder Proporzaußerung und -ausbreitung, Schluß mit der willkürlichen und undurchsichtigen Handhabung der Proporzbestimmungen nach politischen und vetternwirtschaftlichen Gesichtspunkten, klare Übersicht - darüber hat gestern Kollegin Emeri schon gesprochen - innerhalb der proporzgeregelten Bereiche, daß man zumindest weiß und kontrollieren kann, nach welchen Kriterien vorgegangen wird. Flexibilisierung des Proporz bei dem Staat in Anlehnung an die Bestimmungen, die beim Land und bei den Gemeinden gelten und Anwendung finden.

Ferner, Art.15. Sie haben in Ihrem Regierungsprogramm eine, ich wiederhole, monströse Auslegung des Art. 15 des Statutes vorgebracht. Der Art.15 schreibt vor, daß beim Einsatz von Landesmitteln für soziale, kulturelle und Fürsorgebereiche, also in sozialen, kulturellen und Fürsorgebereichen, nach Maßgabe der Stärke der Sprachgruppen und des Bedarfes vorgegangen wird. Wir sind der Meinung, daß der Artikel so auszulegen ist, daß nicht jeder einzelne Mensch, der etwas braucht, ein Stipendium, eine Wohnung, einen Zuschuß, Wohngeld z.B., jeder Verein, der Unterstützung sucht, in das Proporzhemd gezwängt werden muß, sondern daß die Programmierung der Landesmittel, die Budgetprogrammierung nach diesen Kriterien vorgenommen wird. Daß man bei der alljährlichen Festsetzung der Mittel so vorgeht, daß man die Verhältnismäßigkeit zwischen den Sprachgruppen und deren Bedarf berücksichtigt, aber nicht, daß der einzelne Bürger sich sozusagen durch dieses Nadelöhr zwingen muß und deswegen unter Umständen seine Bedürfnisse unberücksichtigt bleiben, weil er gerade im spezifischen Einzelfall nicht hineinpaßt. Wir sind also dafür, daß bei der Planung und beim globalen Einsatz der Ressourcen auf die Bedürfnisse der Sprachgruppen nach verhältnismäßiger Stärke und Bedarf Rücksicht genommen wird, nicht aber der einzelne Bürger seine Bedürfnisse dem Proporz unterzuordnen hat. Ferner sind wir der Meinung, daß die Zuweisung von Wohnungen und sämtlichen anderen sozialen Leistungen ausschließlich nach Maßgabe des Bedarfs stattfinden sollte und, wie Kollegin Emeri schon erklärt hat, stellen uns vor, daß zumindest in dieser Legislaturperiode der Versuch unternommen werden sollte, möglicherweise auch mit jährlichem Ausgleich, einmal das Bedarfskriterium allein anzuwenden, wenn man schon



zugegebenermaßen in den letzten Jahren das Proporzkriterium allein angewandt hat und den Bedarf nicht berücksichtigt hat. Dann schlagen wir vor und die Kollegin Emeri hat schon erklärt, welche Folgen das haben würde, also diesen zweiten Weg zu gehen, der wemnschon vom Statut nicht weniger weit entfernt ist als die bisherige Praxis, wemnschon, dazu aber den Vorteil brächte, endlich den Bedarf realistischer kennenzulernen und quantifizieren zu können.

Nächster Punkt: ökologischen Umrüstungsplan erarbeiten. Angesichts der Industriekrise, der Agrarkrise in der europäischen Gemeinschaft und der touristischen Übersättigung in unserem Lande sowie der immer stärkeren Belastung von Boden, Luft, Gewässern, Gesundheit, Landschaft braucht es einen organischen ökologischen Umrüstungsplan für Südtirol, den wir uns als eine Art Zehnjahresprogramm vorstellen könnten. Wirklich, da kann man sagen als eine Art LEP, aber weiter gefaßt. Darin müßten Prioritäten zur Rettung gefährdeter Umwelt, Wälder, Pflanzenschutz allgemein, Luftqualität, Gewässer und dergleichen, zur Verkehrsberuhigung - das ist einer der wesentlichen Punkte des Umweltschutzes in Südtirol - in den Städten und im Durchzugsverkehr, zur Entgiftung der Landwirtschaft, zur Energieversorgung, zur Abfallbeseitigung und Gewässerreinigung und zur Umrüstung von Krisenbetrieben bzw. nicht mehr haltbaren Arbeitsplätzen enthalten sein. Das wäre also eine Richtung für ein neues Landesentwicklungsprogramm.

Arbeitsplätze. Nur ein globales Umrüstungskonzept kann, wenn überhaupt, Arbeitsplätze retten und neue schaffen. Hinter der gegenwärtigen Entwicklung herlaufen bringt nichts und schafft nur Illusionen. Natürlich müssen für verlorene Arbeitsplätze neue andere geschaffen werden. Das darf für die Industrie nicht weniger als für die Landwirtschaft gelten, aber ohne tiefe Umstellung ist es nicht zu leisten. Daher die Forderung nach einem Umrüstungsplan, wie gesagt, nach entsprechender Planung und Beratung auch der Betriebe, nach Maßnahmen zur erheblichen Arbeitszeitverkürzung, zur Umverteilung der Arbeit für alle, aber dafür, daß alle weniger arbeiten, zur Schaffung von sozial und ökologisch wichtigen und insofern produktiven Arbeitsplätzen. Förderung auch, Herr Kollege Frasnelli, Sie haben gestern nach Vorschlägen gefragt, Förderung auch eines dritten Sektors neben der privaten und öffentlichen marktorientierten Wirtschaft, Alternativbetriebe zur Selbstversorgung, Kooperativen und ähnlichen.

Wohnungsproblem. Wir sind für Vermietungszwang. Es wurde schon erklärt, ich kann mich sehr kurz fassen, neben der schon von der Landesregierung angetriebenen Meldepflicht für leerstehende Wohnungen, die wir begrüßen, durch geeignete Maßnahmen bis hin zur Zwangsrequisition durch den Landeshauptmann, die, auch wenn sie in wenigen Fällen vorgenommen würde, exemplarische Wirkung hätte und ihre Folgen nicht verfehlen würde. Also bis hin zur Zwangsrequisition durch den Landeshauptmann, so daß leerstehende Wohnungen auch tatsächlich und zu den gesetzlichen Bedingungen vermietet werden. Dadurch würde auch die Spekulation der großen Bauherren zu

Lasten der öffentlichen Hand, nämlich zuerst bauen und dann um hohe Preise ans Land loswerden, endlich gedrosselt. Baustopp für Zweitwohnungen, Einführung von Wohnungssämtern bei den Gemeinden, Vorrang für Mietwohnungen beim Institut.

Steuergerechtigkeit. Land und Gemeinden sollen die ihnen zustehende Mitwirkung bei der Feststellung der tatsächlichen Steuerschuld ausüben und dadurch wirksam zur Bekämpfung der skandalösen Steuerflucht beitragen. Das ist eine Autonomiekompetenz, die bezeichnenderweise von der SVP nie gefordert wurde, Art.83, wenn ich mich nicht falsch erinnere, des Statuts. Mitwirkung des Landes und der Region bei der Steuerfeststellung. Da ist nie eine Durchführungsbestimmung verlangt worden, außer von uns.

Frieden. Wir würden uns vorstellen, daß das Land auch da Zeichen setzt, obwohl der Weltkrieg bestimmt nicht von Südtirol abhängt. Der Landtag von Trient hat heute in den Zeitungen, ich glaube 1983, ich kann es Ihnen nachher genau sagen, 1981 vielleicht, da ist offensichtlich ein Artikel drinnen, es gibt einen Artikel der vorsieht, daß das Land und die Region die Möglichkeit haben, bei der Feststellung der Steuerschuld mitzuwirken, weil sie ja schließlich...

**ABGEORDNETER:** (Unterbricht - interrompe)

**LANGER (AS):** Diesbezüglich interpretieren Sie die Autonomiekompetenzen immer möglichst eng, während Sie sonst aus, z.B. den "comunicazioni" sehr gerne "telecomunicazioni" herauslesen und alle anderen Autonomiekompetenzen ausweiten. Ich verstehe schon, daß Sie kein Interesse haben, daß sich das Land an der Steuerfestsetzung beteiligen muß, denn dann müßten Sie den eigenen Leuten auf die Zehen treten.

**MAGNAGO (Landeshauptmann - SVP):** (unterbricht)

**LANGER (AS):** Das machen Sie, Herr Landeshauptmann! Der Herr Benedikter will jetzt sogar eine Landespolizei aufbauen, wie er aus dem Statut herausliest. Wo man will, kann man das Statut dehnen; wo man nicht will, sagt man, wir haben keine Kompetenzen.

Wir kommen darauf zurück, Herr Landeshauptmann, wir werden passende Initiativen ergreifen.

Ich wollte darauf hinweisen, daß der Landtag von Trient in den heutigen Zeitungen ein Großinserat veröffentlicht, wo er ankündigt, daß eine Delegation des Trentiner Landtages am Ostersonntag an einem Ostermarsch in Rom teilnehmen wird gegen den Hunger in der Welt und für die Verpflichtung der entwickelten Länder, dagegen etwas zu tun. Wo ist unser Landtag? Wo sind unsere Gemeinden bei solchen Initiativen? Wo wird unser Landtag am Ostermontag sein, wo bei Innsbruck an der Europabrücke für Neutralität und Abrüstung demonstriert wird? Solche Zeichen würde ich mir auch von unserem Landtag wünschen. Diesbezüglich war im Programm nichts zu hören.

Die weiteren Punkte, die ich erwähnen wollte, sind Frauenhaus-Beratungsstellen, wurde schon erwähnt, Schritte gegen Diskriminierung von Außenseitern, im besonderen von psychisch Kranken, von Behinderten, Verabschiedung des Behindertengesetzes nach den Vorstellungen der Verbände bzw. Korrektur des jetzt bestehenden, Errichtung von Jugendzentren. Bei den Schritten gegen die Diskriminierung von Außenseitern, auf die wir bei anderer Gelegenheit näher zurückkommen wollen, möchte ich etwas Besonders erwähnen, nämlich die Förderung einer ladinischen Talgemeinschaft. Wir sind mit diesem Vorschlag einverstanden und unterstützen ihn und finden, daß es an der Zeit ist, daß die ladinische Bevölkerung eine Talgemeinschaft für sich bekommt und daß sie in dem Sinne also los von Pustertal bzw. Salten-Schlern kommt. Errichtung von Jugendzentren, die demokratisch verwaltet und mehrsprachig offenstehen sollen, Schritte zur Demokratisierung, Abbau des Landescentralismus, Förderung der Gemeindeautonomie und Förderung der Autonomie und politischen Partizipation der Bürger durch zur Verfügungstellung insbesondere der elementaren Grundlage, Politik machen zu können, nämlich Räume, wo man sich versammeln kann bis hinein in die Dörfer. Das wird bis jetzt systematisch verhindert.

Und schließlich als letzten und symbolischen Punkt möchte ich mit einem Vorschlag fürs Gedenkjahr abschließen. Wir haben dazu schon eine Anfrage eingebracht und werden uns nicht beirren lassen. Heuer feiern wir das Andreas-Hofer-Jahr, aber normalerweise werden die gefeiert, die in ihm die Figur des Freiheitskämpfers für Gott, Kaiser und Vaterland vor allem in Anspruch nehmen. Wir sind der Meinung, daß man auch an die Leute denken sollte, die im Namen Andreas Hofers gegen die nazistische und faschistische Unterdrückung gekämpft haben, an die Leute vom Andreas-Hofer-Bund. Wir haben eine Anfrage eingebracht, wieso nie etwas unternommen worden ist, um die Gedenktafel für den Andreas-Hofer-Bund in der Kapelle in Sand wieder herzustellen.

**FRASNELLI (SVP):** (unterbricht)

**LANGER (AS):** Ich zweifle nicht, Herr Kollege Frasnelli, daß Sie es damit auch ernst meinen, es wäre aber unserer Meinung nach sinnvoll, in diesem Andreas-Hofer-Jahr den Andreas-Hofer-Bund auch der Bevölkerung zum Bewußtsein zu bringen und mit einer symbolischen Geste die Leute zu ehren, die im Namen des Freiheitskämpfers Andreas Hofer auch für die Freiheit gegen die Nazis gekämpft haben. Das würden wir uns in diesem Gedenkjahr explizit wünschen und damit bin ich am Ende angelangt. Danke!

**D'AMBROSIO (Segretario - PCI):** Signor Presidente, egregi colleghi, mi si permetterà di iniziare questo mio dire con alcuni preliminari, osservazioni o critiche, che dir si vogliano, che ritengo ancora di ordine metodologico per come si è arrivati alle dichiarazioni del Presidente incaricato della Giunta, a questa discussione, che stando il preannuncio dovrebbe essere unica, essendo questa maggioranza e questa Giunta desti-

nata a durare fino all'esaurimento della legislatura. Non sarà dunque ozioso magari ritornare, ripetendo passi di ragionamento, che poi vanno sviluppati, ma già affrontati da altri colleghi, proprio perché c'è questa originalità ed unicità rappresentata dalla formazione della Giunta. Allora, proprio per queste considerazioni di tipo metodologico, vorrei anche concorrere, per come riesco, ad alleggerire una certa pesantezza che dall'inizio vi è stata anche nella discussione e direi anche di una cosa che è offensiva, non tanto verso il Presidente, ma verso una categoria di persone che hanno una certa età. Mi rivolgo a quel collega che obiettava che il Presidente incaricato è vecchio. Saprà costui che non molto tempo fa vi è stato un anno dedicato all'anziano e saprà costui come vi sono cari vecchietti alle massime responsabilità della Repubblica italiana, degli Stati Uniti d'America e, dove pare sia requisito pressoché indispensabile per assumere responsabilità, nell'Unione Sovietica. Non credo che il problema debba essere posto in termini anagrafici, collega Meraner. Noi preferiamo invece vedere le cose per quelle che sono e dico che semmai è vecchio un copione, sono vecchie ed inadeguate certe soluzioni, certe proposte qui affacciate.

Il taglio politico e, mi si permetta, anche culturale dato nella relazione non è all'altezza dei bisogni, dei tempi. Ed è così vecchio il copione ed è così vecchia la formula, che si è arrivati ancora una volta in questa sala, non tanto e non solo con un ritardo di più 12 giorni rispetto alla volta scorsa, ma ancora una volta in assenza di quel reale confronto tra forze politiche, tra forze sociali, tra le forze imprenditoriali, in sostanza tra coloro che bene o male hanno in qualche maniera una parola da spendere in ordine alla situazione che si vive ed in ordine a questo programma, a questa Giunta per le responsabilità che competono alla Provincia autonoma e che si intende concorrere a governare.

E' ancora un rituale, quello che abbiamo visto, che porta a dire come esiste e si mantenga un distacco dalla realtà, dalle sue dinamiche ed inoltre - dato questo esattamente e giustamente riportato da alcuni commentatori, caro Ferretti - esattamente non impropriamente con un respiro politico ed un'asfissia, che per davvero non vanno oltre il Brennero e Salorno. Si è voluto cioè isolare il contesto locale rispetto al Paese, rispetto a quello che succede tra la gente, rispetto anche a dinamiche e situazioni di ordini internazionali, che pur hanno un riflesso immediato e diretto nella nostra realtà; in primo luogo se aumenta o cala la tensione sul piano internazionale, se ci sono o meno segnali di ripresa sul piano economico e il loro riflesso sul piano sociale. Dunque, non solo erano pertinenti e giuste quelle critiche, ma ci è voluto un nostro intervento, di ieri mattina, per smuovere un pochino e riportare all'altezza di un dibattito il tipo di discussione qui introdotto.

Debbo dire anche che il dibattito stesso, non solo più da noi evidentemente, ha colmato quelle lacune che nella relazione, anche nell'accordo qui presentato, crediamo di avere individuato. E per queste lacune debbo anche qui ribadire come mancano le ansie e le preoccupazioni, ma

anche le speranze che molta parte della società qui ripone. Vorrei anche, se mi è consentito, cercare di riferirmi non più e non solo alla relazione, come è ovvio, all'accordo programmatico, ma ad alcune affermazioni che tra ieri e ieri notte e stamane sono state qui fatte e che debbo dire hanno portato anche dei segnali nuovi, provenienti dall'interno della stessa Südtiroler Volkspartei. Mi riferisco qui a due aspetti che svilupperò un tantino, quello della pace e quello della crisi economico-sociale.

Per quanto concerne la pace, mi riferisco evidentemente al collega Frasnelli. Ritengo giusto e pertinente l'osservazione che la pace in primo luogo bisogna costruirla in casa propria, intendendo per casa propria le nostre popolazioni, la nostra provincia. Certo, però allora chiediamo al gruppo dirigente della Südtiroler Volkspartei, per la tanta responsabilità che ha in ordine alla vicenda politica locale, se questo quesito se lo sono mai posto ed in quali termini. Se per caso un certo modo esasperato di porre certe questioni politiche, istituzionali o comunque un certo modo di comportarsi non sia un elemento che vada sempre ad alimentare un qualche cosa che si chiama contrapposizione e dunque tensione e dunque logoramento della pacifica convivenza.

Ma l'argomento sul quale più mi soffermerò è quello della sua cosiddetta crisi, della sua dimensione e delle sue manifestazioni. Ne testimonia l'enfasi anche con la quale ieri sera il collega Frasnelli, rompendo, diciamo pure, una routine alla quale eravamo abituati, ha posto questo argomento, queste considerazioni. Egli ha esaltato il lavoro, ha esaltato l'opportunità che soprattutto verso le giovani generazioni vi sia uno sbocco di tipo occupazionale, facendo considerazioni su tutte le ripercussioni negative che verrebbero in carenza di questo ed ha parlato anche che occorre sapere come il quadro complessivo è di ordine nazionale ed internazionale, ma che comunque l'ente pubblico può e deve intervenire, facendo la sua parte e dunque anche la Provincia autonoma deve fare la sua parte, con i suoi mezzi e le sue competenze.

E' vero tutto ciò e debbo dire anche che certi passaggi, con questo tono e con queste considerazioni, non solo li condividiamo, ma sono patrimonio delle nostre indicazioni e dei nostri impegni politici. Ma allora queste sollecitazioni, collega Frasnelli, perché farle in una polemica, in questo caso inutile e sterile, nei confronti della cosiddetta opposizione, tra l'altro sbagliando nel mettere l'opposizione nello stesso sacco per l'ennesima volta, e non invece prendersela con chi fino ad ora ha avuto la possibilità di intervenire e non è intervenuto, chi poteva prendere provvedimenti e non li ha presi. Perché allora non incominciare a dire se è coerente o meno una politica, anche sul piano nazionale, che si scarica sul piano locale; che senso ha affermare che occorre riportare l'inflazione al di sotto del 10%, quando poi contemporaneamente non solo i provvedimenti del Governo sono contraddetti da altre scelte che lo stesso Governo nazionale assume, ma anche qui sul piano locale, le tariffe amministrative dalla Provincia autonoma, con i provvedimenti che tutti i giorni si sentono e si pagano, sono molto superiori al cosiddetto 10%.

Non é per caso che vi sia ancora una volta il tentativo di far apparire distanti certe soluzioni, coprirsi con un certo ragionamento le spalle di fronte a chi sollecita delle decisioni, facendo capire che non si può intervenire e poi sotto sotto far passare provvedimenti che questa crisi scarica su alcuni strati sociali ben individuati. Che senso ha fare un richiamo al ceto medio, quando poi i settori consistenti di questo ceto medio non solo sono coloro che hanno avuto la possibilità di accaparrare molte fortune, ma sono, dal punto di vista formale dei poveracci. E' di questi giorni la vicenda che investe il mondo sindacale, le forze di Governo, le forze politiche ed il Parlamento, per i provvedimenti che noi non abbiamo condiviso e non condividiamo. E' di questi giorni l'uscita dei dati della stessa fonte ministeriale, che dice che l'operaio nel 1981 ha dichiarato mediamente redditi per 8 milioni e 700 mila lire; gli imprenditori per 8 milioni e 400 mila lire, mentre i professionisti ed altri lavoratori autonomi guadagnano molto meno di un loro dipendente, dal punto di vista di una dichiarazione di un loro dipendente. Allora c'è o non c'è un argomento ed un elemento politico che può portare a qualche cosa di più della riflessione?

Quindi, anche il Consiglio provinciale deve porsi delle soluzioni, deve vedere di colmare certe ingiustizie nell'ambito delle sue competenze, delle sue iniziative, dei mezzi di cui dispone, incominciando a vedere quali sono le categorie veramente più esposte da questa crisi, quali strumenti attuare, perché vi sia anche quella cosiddetta copertura sociale, che é pari pari a questa qualità della vita, verso la quale bisogna dare delle risposte a chi non ha mai ottenuto nulla. Allora se queste sollecitazioni ci sono, queste spinte ad agire ci sono, non devono essere critiche fatte alla cosiddetta opposizione, ma sono critiche che devono trasformarsi in autocritiche, per cose non fatte o fatte male.

Noi diciamo che il PCI sollecita il confronto più aperto e costruttivo a cominciare dai problemi della lotta contro l'inflazione, della giustizia fiscale, del lavoro, dello sviluppo. Non é dunque da parte del Partito Comunista che ci sono reticenze o resistenze ad affrontare questi temi e questi problemi; su questo terreno credo che molta della partita locale vada considerata anche nel momento in cui si affronta la formazione della Giunta, si traccia un programma, si vogliono individuare obiettivi che si dice si vogliono cogliere.

Allora vediamo se vi sono coerenze tra questi obiettivi dichiarati ed i comportamenti reali. Noi riteniamo che in riferimento all'esperienza, in riferimento a quello che ci é stato qui prospettato non vi sono molte coerenze.

Chiudo questo capitolo, che naturalmente si può riprendere in fasi successive, per esprimere alcune valutazioni su un tema che é stato affrontato, dopo averlo posto da parte della collega compagna Barbiero, per quanto concerne le votazioni dello scorso novembre, che é anche un'altra di quelle omissioni che certamente ha aleggiato nel momento in cui i partiti che danno vita alla maggioranza si sono incontrati per trattare, ma

che certamente non é contenuta né nella relazione del Presidente incaricato, né nell'accordo, che però é una tappa obbligata, a nostro parere. Sono state elezioni che hanno dimostrato una volta di più, se ce ne fosse bisogno, lo stato dell'autonomia e il malessere - noi aggiungiamo - per un certo modo di governarla, un'autonomia provinciale che tende ad andare alla deriva, che non esitiamo a definirla in crisi. E' preoccupante tutto ciò, e noi abbiamo riflettuto e rifletteremo ancora di più a questo riguardo. I segni che sono emersi sono profondamente negativi; par di capire che si sono affermate quelle liste e quei programmi che hanno teso a prendere comunque, certo in modo diverso tra di loro, delle distanze dall'autonomia e da alcuni modi di essere più o meno di fondo. A nostro parere questo elemento deve indurre a qualche cosa di più di una riflessione. Ecco perché criticiamo una chiave di lettura, ancora una volta qui ripropostaci, che tende a scomporre le questioni, come rappresentante di fatto per gruppi linguistici. E' una chiave di lettura tra l'altro contraddittoria, perché i gruppi linguistici, che pur ci sono e che hanno le caratteristiche che é inutile ripetere, tra di loro hanno sfumature, connotati politici molto e profondamente diversi. Ma é questo tentativo di presentare ancora la scena politica, il confronto, lo scontro politico, la contesa sempre e solo incentrate in visioni locali, localistiche, provincialistiche e comunque sempre basate su un esasperato aspetto dei gruppi tra di loro contrapposti, non distinti, come é ovvio, ma contrapposti, annullando così e cercando di coprire le questioni più di fondo di ordine sociale, che pure dividono gruppi al loro interno.

Qui desidero ricordare al collega Frasnelli, il quale riprendeva questo elemento, tendente a dire che comunque le minoranze nazionali devono sempre salvaguardarsi rispetto ad uno Stato centralista e tendente a soffocare queste peculiarità, che se questo stato d'animo é più che comprensibile, non si può dimenticare o far finta di dimenticare che lo Stato repubblicano degli anni '80 non é lo Stato di tanti anni fa, quello fascista. Bisogna aver più fiducia nella democrazia che il popolo italiano ha potuto e saputo conquistarsi, con tutte le imperfezioni se si vuole, ma con questa grande capacità di tendere a dare delle risposte, che altrove sono ancora aspirazioni, sofferenze, tensioni.

Non si può dunque continuare ad inculcare questa preoccupazione "al lupo, al lupo", che certo può essere, ma che comunque oggi non ha il quadro di riferimento di tanti anni fa, anche dopo la liberazione. Ecco perché noi diciamo che questi atteggiamenti, questi stati d'animo, queste politiche perseguite portano a cullare, a covare, a realizzare quel brodo di cultura che poi fa germinare elementi, indirizzi, posizioni, raggruppamenti, stati d'animo di chi si vuol sottrarre dal terreno autonomistico, sottrarre da logiche che sono state le premesse di questo nuovo Statuto di autonomia, che si basavano su questioni elementari e di fondo: diritti delle minoranze, pacifica convivenza. Questi erano gli elementi più di fondo. Ecco perché noi denunciavamo con forza, ancora una volta, come questi risultati, il quadro politico che ne é scaturito, le incertezze

su dove va questa autonomia, hanno precise e primarie responsabilità nei partiti che hanno avuto compiti di governo per la loro consistenza e per il ruolo svolto.

Noi crediamo che il tentativo di rispondere a questi problemi. Ecco perché noi non facciamo un discorso da "alzo zero, fuoco", ma facciamo un discorso il più possibile ragionato, argomentato, che coglie questi dati che noi consideriamo negativi, vecchi, inadeguati, ma consideriamo anche che qualche cosa comincia a muoversi, magari tardi, e capiamo anche perché altri partiti fanno dei ragionamenti direi anche rassegnati. Certamente valgono i rapporti di forza, ma occorre dire anche che non c'è stata la necessaria battaglia politica per rimuovere schemi vecchi e logori, perché vi è stata una rinuncia preventiva per imprimere una dinamica politica, sociale e culturale sempre più necessaria nella nostra terra. Faremo una battaglia per rimuovere quelle polarizzazioni, quegli scontri, quelle tensioni di natura etnica, tendenti a battere appunto il nazionalismo e mettere a frutto le potenzialità che un uso diverso dell'autonomia può e deve attivare.

Anche noi sottolineiamo il fatto che diversamente da cinque anni fa non c'è più la cosiddetta "foglia di fico" della Giunta a titolo etnico, tra l'altro ipocrita, che vi è un discorso che è approdato ad una formazione su una base di un programma, ma debbo dire anche che modificare quella formula, che riparare oggi i guasti che si sono creati, è costato e costa un prezzo molto alto, perché se è vero che sono penalizzati i partiti di governo, in particolare la DC, che perde un seggio, e il Partito Socialdemocratico, solo in virtù di un meccanismo elettorale voluto dalla DC e dalla Südtiroler Volkspartei, riesce a tenere, a crescere rispetto al passato, ma resta fuori, voglio fare qui un ragionamento che vale per la sinistra e le forze progressiste della nostra terra, di lingua italiana, tedesca e ladina. E desidero farlo facendo un elementare, ma significativo confronto con soltanto 10 anni fa, all'indomani del nuovo Statuto di autonomia. Dove sono finiti i due seggi dell'allora SPS, partito di ispirazione socialdemocratica, il seggio dell'SFP, il secondo seggio del partito socialista, lo stesso seggio del partito Socialdemocratico? Forze certo intermedie, ma che non sono state compensate dall'attuale rappresentanza, né del Partito Comunista, né della Lista Alternativa. Allora, se c'è un problema che riguarda tutti i partiti, che in qualche modo si sono riconosciuti nello Statuto di autonomia, c'è un problema particolare che si riferisce ai partiti di sinistra e progressisti. Ed il problema non può essere esclusivo di questi, ma anche di tutte quelle forze, di tutte quelle persone, di tutti quegli ambienti che auspicano o comunque che auspicavano che il nuovo assetto autonomistico fosse anche portatore di quella dinamica e di quella crescita politica e culturale, che si potesse lacerare quella cappa pesante ed asfissiante che ha significato quel periodo, ma anche il recesso del governo dell'autonomia. E voglio qui precisare ancora una volta, se ce ne fosse di bisogno, rispetto a coloro i quali vedono ad ogni pie' sospinto da parte no-



stra ondeggiamenti o rigurgiti non meglio definiti, che da subito il nostro partito, anche attraverso compagni molto autorevoli, come il compagno Zangheri, ha detto che anche alla luce della riflessione, del risultato elettorale, due cose per il Partito Comunista non sono in discussione: una concezione della nostra politica autonomistica e di tutela dei diritti delle minoranze nazionali, qui ed altrove.

Detto questo, certamente non é che stiamo in contemplazione di fatti politici che portano a questi risultati, che portano a mettere in discussione in ultima istanza la stessa autonomia, perché il quesito non é retorico, il problema non é inventato, e ci rivolgiamo evidentemente a tutte le forze politiche e democratiche in questa sala e fuori. Se ad autonomia incompleta, perché mancano per motivi che diremo e che abbiamo già detto, fondamentali norme di attuazione, perché si trascinano certe situazioni, perché manca la cosiddetta quietanza liberatoria dell'amica Repubblica austriaca, c'è da chiedersi perché di fronte a tutto questo tante prese di distanza, perché l'autonomia va in crisi e va alla deriva.

Qual é allora il problema di un assetto istituzionale o di un modo di governare questa autonomia? Ed allora ritorniamo alle responsabilità evidenti, palesi, delle forze politiche di maggioranza qui, ma delle forze politiche che hanno espresso i Governi anche sul piano nazionale alle quali non facciamo sconti alcuni per palesi ed evidenti modi sbagliati di portare avanti la vicenda altoatesina.

A questo riguardo, signor Presidente ed egregi colleghi, non ci si venga qui a fare troppo l'avvocato del diavolo, perché su questo e su altri terreni, su quello politico più in generale, istituzionale e di governo, il nostro partito, ed anche altre forze, ma noi rispondiamo del nostro partito, non é in grado di esprimere delle proposte. Tra le altre considerazioni che desidero qui esprimere, desidero anche ricordare che noi riteniamo di avere perduto dei voti, delle fidejussioni, proprio perché avendo posto dei problemi giusti non siamo stati in grado di esprimere con la necessaria forza una risposta a questo riguardo. Ecco perché dico che c'è una responsabilità anche nazionale, anche dei Governi, perché in quella sede abbiamo posto delle questioni che in quella sede andavano trattate e risolte, ma le abbiamo poste anche sul piano locale. Che senso ha qui fare una lunga carellata di questo o quell'argomento, di questo o quel problema? Vogliamo parlare di pubblico impiego, di casa, di industria, di occupazione, di bilinguismo, di cultura, di lotta all'emarginazione? Non c'è imbarazzo da parte nostra a ricordare quanti e quali sollecitazioni abbiamo fatto a questo riguardo, con iniziative in aula e tra la gente e sui piani più diversi. Dunque, non credo che ci sia mancata una capacità propositiva. C'è stata la cecità e la chiusura preconcepita da parte delle forze di maggioranza ad affrontare questi problemi, creando qui sí un elemento di distacco da parte di importanti settori di opinione pubblica e dunque di sfiducia. Ecco perché ci pare di dover criticare una relazione, che prescinde pressoché totalmente da queste considerazioni, che crea l'ennesima campana di vetro, sotto la quale si parla,

si discute, si traggono anche delle conclusioni, ma che sono spoglie di quel necessario confronto, di quella necessaria misurazione con le forze più diverse e pare che la gente sia sempre più distanze, i loro problemi sempre più distaccati.

Tali aspetti, signor Presidente ed egregi colleghi, nel corso della discussione sono stati posti in luce, anche da parte dei rappresentanti della maggioranza, con un cenno critico, con un cenno di pungolo, con delle sollecitazioni. Noi naturalmente prendiamo atto assai favorevolmente di tutto ciò, ma diciamo che questo è ancora molto insufficiente. Infatti, il programma che pone appunto delle novità, come si suol dire, è complessivamente al di sotto delle aspettative. Continua ad essere prevalente la logica che definiamo della spartizione del potere. Certo, non da parte di tutti vi sarà questa ispirazione; varranno ancora certamente le responsabilità differenziate per rapporti di forza, ma non c'è dubbio che il livello medio sia quello che la compagna Barbiero definiva un basso comune denominatore.

Ricorderò ancora che non è stato solo una questione di diplomazia l'aver evitato di trattare argomenti attinenti le norme di attuazione o altri problemi, che noi non abbiamo potuto leggere. Resta il fatto comunque, signor Presidente ed egregi colleghi, che il malessere che ha assunto la dimensione che abbiamo visto deve indurci ad agire. La situazione va giudicata come gravemente compromessa, per cui le cause di fondo lontane nel tempo debbono essere esaminate e ove necessario rimosse.

In primo luogo noi citiamo cinque punti: la rimozione della cosiddetta istituzionalizzazione della divisione tra i gruppi linguistici, che porta in casi esasperati a vere e proprie forme di apartheid; il non considerare il potere come terreno da lottizzare; evitare di mancare nelle risposte su due questioni che pur sono state trattate e nella relazione e nel dibattito, quali la casa ed il lavoro; tendere ad una crescita realmente equilibrata della qualità della vita all'altezza non solo dei bisogni, specie tra gli strati più deboli della popolazione, ma usando a questo riguardo in modo diverso competenze e risorse finanziarie; pervenire ad una crescita e ad una diffusione della democrazia.

Ma a questo riguardo va fatto notare come - lo diciamo senza polemica pregiudiziale o acrimonia - la scelta compiuta dai compagni del Partito Socialista di concorrere a dar vita a questa maggioranza appare ancora una volta rinunciataria verso quella politica di trasformazione, che invece è sempre più necessaria. Non ci pare abbia lasciato il segno questa componente politica di sinistra, e su punti dell'accordo molto viene ancora rinviato nel tempo; a maggior ragione dunque vanno fatte le necessarie iniziative, messi in atto quei provvedimenti, questi rapporti politici, che consentano di far affidamento su quelle forze sociali politiche e culturali che più possono incidere a questo riguardo per una battaglia progressista e democratica, che non può essere vista in modo monolitico, esclusiva da una parte e pregiudicata dall'altra. Anche di questo segno non si è visto molto nel corso della trattativa, non vi sono quelle co-

siddette novità e quei segnali particolarati che possono lasciar sperare con una certa fiducia, al di là di un necessario margine del tipo "staremo a vedere", ma è molto banale questa considerazione. Comunque è l'impronta iniziale che ci lascia preoccupati. Ecco perché, da queste ed altre considerazioni politiche, in parte già trattate dalla compagna Barbiero e da altri colleghi, riprenderò alcuni rapidi capitoli a partire dal preambolo.

Libero sviluppo ed equilibrate condizioni di vita: noi capiamo il sottofondo con il quale sono state fatte queste affermazioni, però ci chiediamo anche qual è la corrispondenza, ammesso che ce ne sia voglia, quali sono i cambiamenti di rotta che si vogliono imprimere al bilancio della Provincia nell'uso diverso delle risorse, nell'individuazione di altre e diverse priorità. Noi naturalmente staremo a vedere, ma non può bastare il richiamo al piano provinciale di sviluppo, così come non possono bastare certe altre questioni che vengono a loro volta rinviate. Ciò vuol dire che tutta quella urgenza richiamata, tutte quelle priorità sottolineate, tutte quelle attenzioni che si vogliono riporre, non sono ancora sostenute da scelte conseguenti, da atteggiamenti che definiamo coerenti. Ecco che cosa noi intendiamo dire al di là di alcuni dati statistici su problemi concreti, quali i posti di lavoro, le condizioni di lavoro, i problemi dell'abitazione, la crisi del settore dell'edilizia, del settore industriale, dei settori collaterali e così via dicendo. Anche a noi, collega Frasnelli, ci sembra del tutto superfluo stare ad indicare cifre e dati statistici; per chi fa politica basta a lume di naso dire qual è il barometro, quali sono le sollecitazioni che pervengono, ma noi non vediamo corrispondenza a questo riguardo. Ecco come stanno le cose: oltre alle enunciazioni di principio, chiediamoci quali strumenti, quali politiche, che cosa si ha per incidere realmente e concretamente? Ecco perché noi riteniamo che dalla lettura dei primi passi si denota già quel livello incapace di reggere alla situazione e, perché no, anche alle aspettative.

Si scorre ancora una volta l'elenco dei titoli, ma nel concreto non si prospetta quella realizzazione che invece è sempre più stringente e sempre più urgente, a partire - lo sottolineo - dal settore produttivo, e non mi interessa stabilire la priorità, se è una questione di zona industriale di Bolzano o di zone industriali periferiche, dico dei settori produttivi più in crisi, più colpiti, più esposti e verso questi strati sociali con la necessaria copertura sociale, senza infierire. Ancora una volta non lo dico con spirito polemico, di fronte alle sollecitazioni che l'ultima volta, per fare un riferimento a memoria, in occasione della conferenza che in quest'aula fu fatta sull'industria, quando noi dicemmo che occorreva essere più dinamici, creare collegamenti con le imprese, con le unità produttive, con centri di ricerca anche di tipo universitario, per individuare quali attività produttive erano congeniali alla nostra terra, alla formazione professionale dei giovani, al patrimonio professionale di cui già si dispone, ebbene, quando si dicevano tutte queste

cose, che risposta vi é stata, se non lamentare che si sono persi altri posti di lavoro, che occorrerebbe metterne a disposizione degli altri, che occorre una riqualificazione professionale? Sí, ma per fare che cosa? C'è stato il silenzio, l'inerzia, l'impressione che si sia voluto usare quella occasione come vetrina propagandistica, più che occasione per andare alla ricerca dei necessari contributi, perché anche la mano pubblica, come é stato ricordato dal collega Frasnelli, possa e debba svolgere il suo ruolo a questo riguardo.

Mentre nel programma si fanno queste affermazioni, ecco contemporaneamente altre chiavi di lettura, altre interpretazioni; non mi interessano i titoli, mi interessa la sostanza. Che cosa intendeva dire il collega Spögler, che pure sarà chiamato a far parte di questa compagine governativa, che interpretazione va data alla formulazione delle imprese decotte, che in nessun Paese, in nessuna latitudine, nei più diversi assetti sociali, nessuno vuole mantenere in piedi, ovviamente, ma vuole semmai convertire per mantenere un livello di competitività, che qui é stato ancora una volta richiamato sul piano interno ed internazionale? Ebbene, se non c'è questa chiarezza, se vi sono queste palesi e diverse interpretazioni e chiavi di lettura, é chiaro che ognuno poi si sente autorizzato ad andare per il suo verso e che le risposte ancora non ci sono, che gli interrogativi sul domani sono portati a crescere.

Ma ancora: fermo restando e qui condivido questa interpretazione, che non solo in provincia di Bolzano si possono affrontare e risolvere certi temi, é vero, ma anche qui localmente si può e si deve intervenire. Ad esempio, su alcuni problemi c'è la possibilità di esprimersi e di dare qualche segnale? Certo, in primo luogo sulla formazione professionale. Aveva, una volta tanto, ragione quel collega che diceva che occorre forse spingere i giovani verso attività scolastiche con finalità tecniche, che non di altro tipo, certamente! Allora, quale indirizzo conseguente viene impresso per quanto compete alla Giunta ed all'autonomia provinciale? Ed ancora: certamente si pone un problema di fronte ai tempi moderni che la capacità produttiva delle aziende, delle attività lavorative, é di molto superiore a quella del passato, che non é vero che questa produzione ha bisogno di tante persone come una volta. Allora si pone un problema di cosa far fare a questa gente? Si pone probabilmente anche un problema di riduzione dell'orario settimanale di lavoro, ma si pone anche un problema di come colmare queste ore. Quali attività sociali, culturali, ricreative, quali aspetti della vita che arricchiscono la personalità umana vengono attivati, perché si possa realizzare anche questo? O lavoreremo sempre? Chi lavorerà per mantenere masse di disoccupati, sempre più consistenti, che sono un interrogativo grande al quale nessuno sa rispondere, anche sul piano della stessa democrazia?

Affronto questo problema anche con una certa esperienza di tipo sindacale, ma le dimensioni e le problematiche dei tempi nostri sono per tutti e ci debbono porre interrogativi ai quali corrispondere, perché, tra l'altro, la storia insegna con grande severità che i regimi reaziona-

ri fascisti e nazisti in Italia ed in Germania sono arrivati al potere sull'onda di masse ingovernabili di disoccupati, di crisi profonda sul piano economico. Allora il quesito non può essere di tipo accademico, perché un impatto di questi problemi nell'ambito della realtà locale può portare a ferite e sconquassi ancora più gravi e profondi che altrove. Ecco un'altra causa del malessere che ha portato a questi risultati elettorali, che colpiscono in modo diverso le forze di sinistra, le forze progressiste, le forze che in qualche maniera si sono riconosciute nello Statuto di autonomia.

Doppiamo sapere dunque che è sempre facile per le forze nemiche della democrazia e dell'autonomia agitare e suscitare sentimenti che derivano da questo malessere per scaricarli sul comodo e facile parafulmine della tensione e della contrapposizione nazionalistica. Ecco quali sono i problemi che noi riteniamo prioritari. Si sappia che si vive in un'Europa che ha 19 milioni di disoccupati e che questi problemi non sono stati ancora risolti da economie molto più forti di quelle nostre e del nostro Paese. Non possiamo gingillarci di fronte a battute quali appunto la passata "isola felice" per cercare di mantenere attivata una carta di credito di consenso elettorale. Siamo nel pieno di processi di trasformazione, occorre adeguarsi rapidamente, sí, anche per quella competizione internazionale che significa ripartizione del mercato del lavoro, ma bisogna essere anche agili, bisogna capire che non serve sollecitare solo con il gioco di parole, come è stato fatto anche qui, ma bisogna esaminarle e metterle a frutto.

Sicché, quando si parla di questi argomenti, come ieri sera con una certa enfasi il collega Frasnelli stesso richiamava, mi chiedo se dopo questa chiave di lettura vi è la disponibilità, ad esempio, a riconsiderare la formazione dei bilanci, che qui vengono presentati, se si incomincia per davvero ad essere conseguenti a quelle che ho definito prima priorità, se si cambiano metodi oppure se c'è ancora la prevalenza della cosiddetta spartizione della torta. Se vi è in sostanza quella rottura dei metodi rigidi, delle cristallizzazioni, di quelle logiche che hanno portato a situazioni che oggi qui vengono denunciate. Ecco quali sono dunque i problemi che noi definiamo ancora senza risposta, che aleggiano nell'aria, che sono nel sottofondo anche delle persone semplici, ma che qui non trovano una rispondenza, non trovano ancora la necessaria attenzione.

Allora si tratta, signor Presidente, egregi colleghi, ancora una volta di creare e di realizzare quella necessaria ed adeguata ricognizione sul che fare, di sollecitare quegli apporti che qui, a volte a parole, vengono detti, ma poi nei fatti respinti. I tempi sono tali che non permettono scambi o atteggiamenti come in passato. Quando noi leggiamo che l'utilizzazione di quella parte riferita all'energia elettrica, anche ai fini di incentivazioni di attività industriali, è condizionata ad una certa norma di attuazione - ecco lo scambio - ed alla sua stessa attuazione, allora non credo che si possa continuare con queste logiche. Credo che i lavoratori e le aziende interessate non abbiano alcuna voglia di

attendere diluizioni nel tempo a quelle risposte che invece li angustiano e che significa, in primo luogo, messa in discussione dell'attività produttiva e del posto di lavoro, capacità di reggere sul mercato, capacità di offrire una prospettiva non solo agli occupati, ma a quelli che puntano a diventare tali.

L'altro argomento che qui desidero toccare è il capitolo che si riferisce ai lavori pubblici ed alle grandi opere. Non dirò molto, ma solo che tra queste affermazioni ed i comportamenti concreti vi è un vuoto da colmare. Abbiamo presentato un'interpellanza specifica per capire che cosa significa la presa di posizione della Provincia o di uffici da lei dipendenti, in ordine alla Bolzano-Merano, a proposito della viabilità. Non sappiamo ancora nulla sul metanodotto, non sappiamo ancora come si vogliono sciogliere gli intralci per le grandi opere pubbliche. Valga l'esempio di alcune che interessano di più il comune di Bolzano ed a questo riguardo si fa un riferimento ai comuni. Già altri hanno fatto notare come mentre qui venivano spese determinate parole, altrove, non distante da qui, i rappresentanti dei comuni esprimevano le loro proteste ed il loro malcontento per lo svuotamento progressivo che subiscono da parte della Provincia autonoma. Ma ancora non sappiamo nulla se e come la Giunta provinciale, le forze politiche che la esprimono intendono muoversi verso l'attuazione, ad esempio, di quel famoso decreto discendente dalla legge n.382, che dovrebbe consentire ai comuni nell'ambito della provincia di Bolzano di dotarsi di quelle ulteriori competenze che la n.616 dá alle amministrazioni comunali. In sostanza se l'amministrazione comunale vede esaltato il suo ruolo come ente ed istituzione più vicino agli interessi ed ai bisogni dei cittadini o se il tanto deprecato centralismo sul piano nazionale viene continuamente esercitato ed attuato da parte della Provincia autonoma verso gli enti locali.

E sempre riguardo agli enti locali non abbiamo letto del fatto che bisogna adeguare - parlo di comuni, di Provincia ed enti analoghi - la composizione della proporzionale ai dati del censimento, anziché ai dati degli eletti. Vi è questo piccolo passo per quanto concerne gli enti intermedi, ma noi lo riteniamo di gran lunga insufficiente ed inadeguato. Non mi soddisfa minimamente la considerazione che tanto la consistenza dei gruppi linguistici, così come dichiarati dal censimento, è pressoché analoga alla composizione di questo Consiglio. Non è questo il punto; è la sottrazione di un vincolo antidemocratico, anticostituzionale, di un condizionamento del voto, questo è il punto, e non solo l'adeguamento reale della consistenza del personale alla proporzionale, con un riferimento, anziché un altro.

L'ultima considerazione è quella riferita all'art.15 dello Statuto di autonomia ed alla casa. Tempo fa abbiamo già detto che il problema andava certamente affrontato e risolto, che è estremamente complesso e - lo diciamo per primi - riteniamo anche che in riferimento a quella lettera del Governo, con la quale venne rinviato l'esame di una legge sull'urbanistica, si presentava una novità, al punto che occorrerebbe una norma di

attuazione. Sicché solleviamo o ricordiamo questi quesiti. Però credo che vada considerata una cosa più di fondo a questo riguardo: parlo dell'art.15 che è immediatamente collegato all'argomento casa. Si possono usare evidentemente due metri: quello schematico e rigido della proporzionale o quello più temperato della proporzionale con il fabbisogno. Non sappiamo come si troveranno i centimetri giusti affinché la sovrapposizione coincida. Ma non c'è dubbio che un elemento di novità di una società più democratica e più matura tende a porre l'accento sul problema del bisogno; che per la forza politica che noi rappresentiamo, soddisfare il bisogno vuol dire immettere risorse maggiori di quanto non si sia fatto fino ad ora. Però occorre evitare quelle discrepanze e quegli assurdi, che vedono punteggi bassi soddisfatti e punteggi elevati non soddisfatti. Questo significa - e qui la critica è severissima - non rinunciare all'esigenza del censimento del fabbisogno. Piace leggere che si farà. Noi rimaniamo convinti che sia un'esigenza, ancora validissima. Non è più solo o tanto questione di assegnazione di alloggi, quanto di sapere dove andare a realizzarli, e questo lo si fa con maggior giustizia nella misura in cui si sa preventivamente dove maggiore è il fabbisogno.

Per concludere, con la riserva nei prossimi giorni di riprendere la discussione alla luce delle cose che diranno anche altri colleghi, sottolineo il fatto che questo problema della casa assieme a quello del lavoro sono i problemi che maggiormente devono essere posti in luce. E' un problema di ordine economico, perché attiva attività produttive, è un problema di ordine sociale nel senso che abbiamo già detto, che però - lo voglio qui notare - presenta non poche contraddizioni. Quesito: vorremmo capire, sapere un po' di più e meglio che cosa avverrebbe qualora la metà circa dei famosi 18 mila alloggi non occupati, nel senso che la metà sono seconde case, questi 9.000 fossero immessi nel mercato. Noi lo auspichiamo certamente, ma vorremmo anche capire che cosa accadrebbe. Esempio: dato che qualche settimana fa siamo andati a sentire un'interessante iniziativa della Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni, loro proclamano o chiedono che venga proclamato lo stato di crisi, un particolare meccanismo del settore. Allora, se questi alloggi fossero immessi, perché ci sono già, l'attività produttiva stagnerebbe ulteriormente? Ecco perché colgo la contraddizione, perché la cosa si sposa anche con un altro argomento che qui noi abbiamo più volte per memoria ricordato, perché nel nostro territorio il terreno pregiato è poco e va tenuto nella massima considerazione, per cui non si deve costruire inutilmente. L'utilizzo di quello che è l'esistente può anche significare il non decollo di un settore produttivo e trainante, come quello della casa.

Signor Presidente, egregi colleghi, mi rendo conto per primo che le discussioni, quando sono così serrate, possono anche, per alcuni aspetti, sovrapporsi, possono anche essere concitati, ma credo che tutti noi dobbiamo tenere presente il dato e la ragione del contendere. Ecco perché è pertinente la riserva di un'ulteriore intervento necessario ed opportuno, perché il dibattito politico, secondo noi, è andato in crescendo e vi so-

no anche altre cose che meritano di essere approfondite. In questo senso noi ci riserviamo di riprendere la parola nel prosieguo dei lavori.

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

ERICH ACHMÜLLER

PRÉSIDENZA DEL PRESIDENTE:

**PRÄSIDENT:** Ich stelle fest, daß die Rednerliste noch nicht abgeschlossen ist. Als nächste Redner sind die Abg.en Gebert-Deeg und Meraner eingetragen.

Die nächste Sitzung findet am Freitag, den 27.April, statt und zwar mit folgendem Stundenplan: ab 9 Uhr bis 13 Uhr, 15 Uhr bis 19 Uhr und ab 20 Uhr Nachtsitzung bis zur Wahl der Assessoren.

Ich wünsche frohe Osterfeiertage und beschließe damit die Sitzung.

Die Sitzung ist geschlossen.

ORE 13.02 UHR